

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 139 (47-872)

Città del Vaticano

giovedì 21 giugno 2018

All'udienza generale il Papa chiede ai fedeli di accompagnarlo con la preghiera nel viaggio a Ginevra

## Pellegrino ecumenico

Il Papa ha chiesto ai fedeli di accompagnarlo con la preghiera nel suo pellegrinaggio ecumenico in programma giovedì 21 giugno a Ginevra. Lo ha fatto salutandoli in gruppi di lingua tedesca presenti in piazza San Pietro per l'udienza generale di mercoledì 20, vigilia del viaggio che Francesco compirà nella città svizzera in occasione dei settant'anni di vita del Consiglio ecumenico del-

le Chiese (Wcc). Poco più di tredici ore che saranno scandite da tre importanti appuntamenti pubblici: la preghiera comune nel centro ecumenico della Visser't Hooft Hall del medesimo centro e la messa per la comunità cattolica del Paese nel Palazzo di Ginevra.

A meno di ventiquattrore dalla partenza, il Pontefice ha incontrato i

fedeli nel consueto appuntamento del mercoledì. E proseguendo nel ciclo di catechesi sui comandamenti inaugurato la scorsa settimana, si è soffermato sul termine "decalogo", che corrisponde all'espressione "le dieci parole" utilizzata nella tradizione ebraica e richiama il capitolo 20 del libro dell'Esodo: «Dio pronuncia tutte queste parole». Da qui la sottolineatura della distinzione tra

"comando" e "parola". Il primo, ha spiegato il Papa, «è una comunicazione che non richiede dialogo», mentre la seconda «è il mezzo essenziale della relazione come dialogo». I comandamenti, dunque, «sono parole di Dio: Dio si comunica in queste dieci parole, e aspetta la nostra risposta».

Ecco perché nella sua vita il cristiano è posto continuamente di fronte a una scelta: «Dio mi impone le cose o si prende cura di me? I suoi comandamenti sono solo una legge o contengono una parola, per curarsi di me? Dio è padrone o Padre?». Si tratta di un vero e proprio «combattimento, dentro e fuori di noi», che «si presenta continuamente: mille volte dobbiamo scegliere tra una mentalità da schiavi e una mentalità da figli».

Ma, secondo Francesco, la vera risposta non può che essere una: «Dio è Padre». E «anche nelle situazioni più brutte - ha detto rivolgendosi ai presenti - pensate che abbiamo un Padre che ci ama tutti». In particolare lo Spirito Santo «è uno Spirito di figli, è lo Spirito di Gesù». Al contrario, «uno spirito da schiavi non può che accogliere la legge in modo oppressivo». E questo, ha osservato il Pontefice, produce «due risultati opposti: o una vita fatta di doveri e di obblighi, oppure una reazione violenta di rifiuto». In realtà, «stato il cristianesimo è il passaggio dalla lettera della legge allo Spirito che dà la vita». Perché Gesù, ha concluso, «è venuto a salvare, con la sua Parola, non a condannarci».

PAGINE 6 E 8

Mentre continuano a giungere notizie di morti in mare

## L'Europa pensa a un piano sui migranti

ROMA, 20. Ci sono anche una donna incinta e una giovane mamma con la sua neonata tra le oltre settanta vittime del naufragio avvenuto la settimana scorsa al largo della Libia, i cui superstiti sono stati recuperati da una nave della marina militare statunitense. La tragica notizia giunge nel giorno in cui si celebra la giornata internazionale del rifugiato e mentre l'Europa cerca di elaborare un progetto comune per affrontare l'emergenza. La bozza di un piano, del quale restano da verificare tempi e fattibilità e che secondo alcuni ricalca l'accordo stipulato con la Turchia per bloccare la cosiddetta rotta balcanica, sarà discussa a consiglio europeo di fine mese. Nel frattempo ha raccolto un primo ma fondamentale sostegno dal vertice franco-tedesco svoltosi ieri.

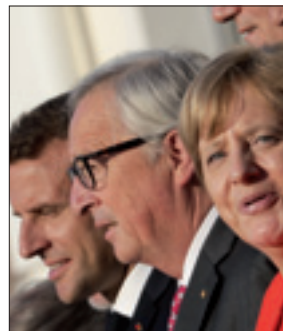
Secondo il piano, i migranti soccorsi in mare lungo la rotta del Mediterraneo centrale potrebbero sbarcare in apposite piattaforme regionali, centri gestiti dall'Onu insieme all'Ue, sulle coste dell'Africa settentrionale, forse in Tunisia. Qui dovrebbe essere condotta una prima valutazione per identificare i migranti cosiddetti economici e quanti hanno diritto al riconoscimento dello status di rifugiati e alla protezione internazionale. Il piano, elaborato dalla commissione europea con l'alto commissario dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) e con l'organizzazione internazionale per le migrazioni, mira ad allentare la pressione sull'Italia e dovrebbe contribuire a spegnere la tensione in Europa, spiando la strada alla riforma del trattato di Dublino e alla salvaguardia del trattato di Schengen.

Il progetto, che come si è accennato trova già spazio nella prima bozza di conclusioni del consiglio europeo del 28 e 29 giugno, è stato ieri sponsorizzato dal cancelliere tedesco Angela Merkel e dal presidente francese Emmanuel Macron in un incontro svoltosi a Meseberg. Merkel, in particolare, ha annunciato la volontà comune di «accogliere le valutazioni dell'Italia». Questo mentre il ministro degli interni, Matteo Salvini, è tornato ieri ad annunciare, entro «due o tre giorni», la proposta italiana sulla quale Roma si confronterà con i partner europei.

In Germania con il cancelliere tedesco e il capo del Eliseo, che hanno discusso anche della riforma dell'Eurozona, era presente il presidente della commissione europea, Jean-Claude Juncker. I riscontri so-

no stati positivi, lasciano filtrare fonti europee. E l'iniziativa sembra correre anche nella direzione auspicata dal presidente del consiglio italiano, Giuseppe Conte, che oggi incontra a palazzo Chigi il presidente del consiglio europeo, Donald Tusk, impegnato in una missione nelle principali capitali per trovare un accordo sul dossier prima del vertice di fine mese. E una delegazione di Bruxelles ha illustrato proprio ieri il progetto anche a stretti collaboratori del ministro degli interni italiano.

«La migrazione va concepita come sfida comune e il nostro obiettivo resta una risposta europea. Vo-



Macron, Juncker e Merkel a Meseberg (Ap)



## Pioggia di critiche su Trump

I vescovi condannano le separazioni e ricordano che i bambini rifugiati appartengono alle loro famiglie

WASHINGTON, 20. «I bambini rifugiati appartengono alle loro famiglie, non al governo e ad altre istituzioni. Rubare i bambini ai loro genitori è un peccato grave. È immorale». Il tweet diffuso dall'arcivescovo di San Antonio, Gustavo Garcia-Siller, si aggiunge alle tante voci, non solo cattoliche, che negli Stati Uniti in questi giorni esprimono indignazione per la separazione forzata dei bambini migranti dalle loro famiglie giunte al confine messicano. Alcuni giorni fa, il presidente della commissione per le migrazioni della conferenza episcopale, vescovo Joe Steve Vásquez, ha diffuso una dichiarazione in cui si afferma che separare con la forza i bambini dalle loro madri e i loro padri è contrario ai valori cattolici: «L'unità familiare è una pietra miliare del sistema di immigrazione americano e un elemento fondatore dell'insegnamento della Chiesa».

Sostegno alle posizioni dei vescovi statunitensi è stato espresso da Papa Francesco in un'intervista diffusa dall'agenzia Reuters, mentre oggi, in occasione della giornata internazionale del rifugiato, il Pontefice ha lanciato due tweet. «Incontriamo Gesù nel povero, nello scappato, nel rifugiato. Non lasciamo che la paura ci impedisca di accogliere il prossimo bisognoso» si legge nel primo. «La dignità della persona - afferma Papa Francesco nel secondo breve messaggio - non dipende dal suo essere cittadino, migrante o rifugiato. Salvare la vita di chi scappa dalla guerra e dalla miseria è un atto di umanità».

Il presidente della commissione per le migrazioni della conferenza episcopale statunitense ha ieri inviato una lettera a tutti i membri della

camera dei rappresentanti in cui auspica il varo di una legge sull'immigrazione che non abbia un impatto negativo sulle famiglie e sui più vulnerabili. Nella sua lettera Vásquez si sofferma sulla questione dei *dreamers*, i ragazzi giunti negli Stati Uniti in giovanissima età e ai quali sembra ora negato il percorso di cittadinanza, auspicando anche in questo caso iniziative bipartisan che conducano a soluzioni che difendano i più deboli e le famiglie.

Sulla questione dei bambini separati dalle loro famiglie sono intervenuti anche i vescovi del Messico, esprimendo «grave preoccupazione». In una nota firmata dal presidente della conferenza episcopale, cardinale José Francisco Robles Ortega, e dal segretario generale, Alfonso Gerardo Miranda Guardiola, i presuli sottolineano che «le famiglie non devono essere separate; al contrario, il bene comune si consolida

attraverso l'unità delle famiglie». I vescovi messicani rivolgono, così, «un forte appello al governo degli Stati Uniti, per salvaguardare l'integrità delle famiglie migranti e il diritto che tanto i genitori che i figli hanno di restare uniti». «La sovranità politica di qualunque stato - affermano - si arresta di fronte a una sovranità che viene prima e molto più fondamentale: la sovranità delle famiglie».

Nonostante la pioggia di critiche, il presidente Trump resta fermo sulle sue posizioni, difendendo la sua politica di «tolleranza zero» alle frontiere. Per questo ha di nuovo invitato il congresso a varare la riforma dell'immigrazione che, in cambio del finanziamento per la costruzione del muro lungo il confine con il Messico, porrebbe fine alle separazioni delle famiglie.

Al termine di una riunione con diversi esponenti politici del partito

repubblicano, alcuni dei quali apertamente critici verso la politica dell'amministrazione in materia di immigrazione, il presidente ha dichiarato ai giornalisti che le leggi in vigore sono trasgredite da decenni. Trump ha ribadito di voler sostenere ogni progetto che mira a porre fine alla «crisi delle frontiere e al problema della separazione delle famiglie, a condizione che venga eretto il muro alla frontiera messicana per limitare l'immigrazione illegale». Secondo quanto ha riportato la Cnn, il presidente avrebbe anche affermato: «I bambini che piangono non vanno bene da un punto di vista politico».

Intanto, lo stato di New York si appresta a fare causa al governo federale per la separazione delle famiglie al confine con il Messico. Lo afferma il governatore Andrew Cuomo, sottolineando come a suo avviso l'amministrazione stia violando i diritti costituzionali degli immigrati.

Il segretario generale Guterres esprime rammarico sottolineando l'importanza del ruolo dell'organismo nel mondo

## Gli Stati Uniti lasciano il consiglio per i diritti umani dell'Onu

WASHINGTON, 20. Gli Stati Uniti hanno annunciato ieri la decisione di uscire dal consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite in segno di protesta. L'amministrazione di Donald Trump - ha spiegato l'ambasciatrice all'Onu, Nikki Haley - condanna «quello che definisce il «pregiudizio dell'organismo nei confronti di Israele», critica l'missione della Repubblica Democratica del Congo avvenuta il 16 ottobre 2017, e denuncia «l'incapacità di affrontare le violazioni dei diritti umani in Venezuela e in Iran». Secondo le parole di Haley, il consiglio, di cui fanno parte 47 nazioni, è «un'organizzazione che non è degna del suo nome, protettrice di chi viola i diritti umani e un pozzo nero di

pregiudizi politici». Il segretario generale, António Guterres, ha espresso il suo rammarico, spiegando che «avrebbe preferito che gli Stati Uniti rimanessero nel consiglio e sottolineando che «l'architettura delle Nazioni Unite sui diritti umani svolge un ruolo molto importante nella loro promozione e protezione in tutto il mondo».

Da parte sua, il segretario di stato di Washington, Mike Pompeo, ha sottolineato: «Questo passo non significa che ci ritiriamo dai nostri impegni sul fronte dei diritti umani». Gli Stati Uniti hanno boicottato il consiglio per tre anni durante l'amministrazione di George W. Bush, e sono tornati con la presidenza di Barack Obama.



La sala del consiglio per i diritti umani dell'Onu a Ginevra (Reuters)

Testimonianze su Paolo VI

RINO FISICHELLA a PAGINA 4

# Violenze a Masaya

I vescovi del Nicaragua chiedono al governo di fermare la repressione e permettere all'Onu di indagare

MANAGUA, 20. Almeno tre persone sono state uccise e più di 30 ferite in scontri nella città di Masaya. Ieri mattina forze governative hanno attaccato con armi da guerra il blocco stradale messo su da decine di giovani che hanno opposto resistenza per alcune ore con mortai artigianali. Una volta conquistata l'area, hanno smantellato il blocco, uno dei più grandi del paese. Secondo l'Associazione nicaraguense per i diritti umani (Anpdd), citata dai media locali, a scendere in campo sono stati agenti antisommossa e uomini incappucciati che fanno parte di forze filogovernative. Alcuni degli assaltatori viaggiavano in furgoncini e ambulanze del ministero della sanità. Gli abitanti della città, che stanno costruendo altre barricate, riferiscono che Masaya è praticamente circondata dai gruppi paramilitari.

Il vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Managua, Silvio José Báez, ha lanciato via Twitter un appello al governo, sottolineando che «può fermare la strage»: «Chiediamo al governo del Nicaragua di fermare la



Manifestanti in fuga durante un attacco delle forze governative (Afp)

repressione e non danneggiare la sua immagine di fronte alla comunità internazionale».

Nelle stesse ore la Conferenza episcopale del Nicaragua (Cen) ha annunciato di voler mantenere la sospensione del dialogo tra governo e opposizione nel paese finché non saranno invitati gli organismi internazionali dei diritti umani a verificare la situazione. La sessione plenaria del dialogo prevista nella giornata di ieri è rimasta in sospeso dopo che i vescovi locali hanno chiesto all'esecutivo di Daniel Ortega di «inoltare con urgenza» gli inviti agli organismi internazionali, secondo quanto previsto da un accordo siglato venerdì scorso. I vescovi hanno chiesto all'esecutivo del Nicaragua di mandare l'invito ufficiale all'Alto commissario Onu per i diritti umani e all'Unione europea. Hanno inoltre definito «di vitale importanza» richiedere alla Commissione interamericana dei diritti umani (Cidh) di inviare i suoi esperti per i lavori della Commissione incaricata di indagare sui crimini commessi durante le proteste.

Riformamenti d'acqua a Caracas (Afp)



## L'Unhcr chiede soluzioni politiche Aiuti per i venezuelani fuggiti in Brasile

GINEVRA, 20. L'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha sottolineato la necessità di cercare una «soluzione politica» alla crisi umanitaria causata dalla migrazione di migliaia di venezuelani in Brasile. «Se la comunità internazionale non lavora congiuntamente per risolvere le cause della crisi umanitaria non si raggiungerà alcuna soluzione» ha detto ieri Luiz

Fernando Goudinho, portavoce dell'Unhcr in Brasile.

Circa 600.000 venezuelani sono entrati nella regione amazzonica del Brasile dallo scorso anno, e in molti si sono stabiliti nello stato di confine di Roraima. Questo fenomeno ha posto il Brasile tra i paesi analizzati in relazione al fenomeno dell'aumento globale del numero di rifugiati. Compare infatti nel rapporto presentato ieri dall'Unhcr. Ci sono 68,5 milioni di persone che vivono fuori dal loro luogo di origine, dal quale sono dovuti partire per diverse ragioni quali guerre, crisi politiche o catastrofi. La situazione dei rifugiati venezuelani in Brasile è «meno drammatica» di quella di altri paesi, ma è sul radar dell'Unhcr, ha detto Goudinho da Roraima.

Il presidente brasiliano Michel Temer ha ribadito la sua preoccupazione per i rifugiati venezuelani durante il vertice del Mercosur che si è tenuto ieri ad Asunción, in Paraguay. Durante il suo intervento, Temer ha dichiarato che il suo governo è «attento» alla crisi umanitaria. Al summit i presidenti del Mercosur hanno sottoscritto un documento con il quale chiedono al governo di Nicolás Maduro di permettere l'ingresso di aiuti umanitari in Venezuela, dove, tra fortissime tensioni sociali, scarseggiano cibo e medicine.

## In Colombia incognite e speranze di pace

BOGOTÁ, 20. Il capo negoziatore dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln), Pablo Beltrán, ha espresso la speranza che il nuovo presidente eletto della Colombia, Iván Duque, continui il processo di pace iniziato dal suo predecessore con il gruppo ribelle. Lo riporta il sito locale El Espectador.

In questi mesi, nella capitale cubana dell'Avana, l'Eln e una delegazione del presidente uscente Juan Manuel Santos hanno cercato di raggiungere un'intesa per far rientrare anche il gruppo Eln nell'ambito dell'accordo con le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (Farc) che ha messo fine al conflitto armato durato mezzo secolo. Un nuovo round di colloqui riprenderà il 25 giugno prossimo. Beltrán ha sottolineato che «uno degli obiettivi è organizzare un grande dialogo nazionale e firmare un cessate il fuoco a breve termine».

Dal 7 agosto, però, la questione passerà nelle mani di Iván Duque, eletto presidente con il ballottaggio tenutosi il 15 giugno, dopo il primo turno di voto il 25 maggio. Duque ha già annunciato che intende coreggere l'accordo di pace raggiunto nel 2016.

## Allo studio tariffe su una serie di prodotti in risposta ai dazi introdotti da Trump Mosca prepara ritorsioni contro gli Stati Uniti

## Charleston approva risoluzione che condanna la schiavitù

WASHINGTON, 20. Il Consiglio comunale di Charleston, la città della Carolina del sud un tempo porto per la vendita di schiavi, ha approvato una risoluzione che denuncia la schiavitù, promette più tolleranza per il futuro e propone la creazione di un ufficio per la riconciliazione tra le razze.

L'avvenimento ha un significato simbolico: la risoluzione è stata infatti votata nella sede del comune che fu edificata da schiavi e che si trova a poco più di un chilometro dall'antico molo dove arrivavano le navi cariche di uomini ridotti in schiavitù. In questo luogo sarà prossimamente edificato un museo dedicato alla storia della popolazione afro-americana. I lavori inizieranno quest'estate e l'inaugurazione del museo, che avrà un costo di 75 milioni di dollari, è prevista per il 2020.

L'approvazione è coincisa con la ricorrenza del 19 giugno, in cui si celebra l'abolizione della schiavitù in Texas nel 1865 e l'emancipazione degli schiavi afroamericani negli ex stati confederati del Sud. Nell'approvare la risoluzione, William Dudley Gregorie, membro del consiglio comunale di Charleston, ha paragonato la schiavitù con la politica dell'immigrazione di Donald Trump che si è tradotta nella separazione delle famiglie di immigrati.

MOSCA, 20. La Russia imporrà tariffe su una serie di prodotti provenienti dagli Stati Uniti, aggiungendosi così a Canada, Messico e Unione europea nel varo di provvedimenti di risposta a quelli adottati da Washington, che ha aperto il confronto a marzo introducendo dazi sulle importazioni di alluminio e acciaio.

Il ministro russo per lo sviluppo economico, Maxim Orechkin, sta preparando le misure di ritorsione. «Tenuto conto che gli Stati Uniti adottano misure difensive sotto forma di dazi supplementari senza compensare le perdite subite dalla Russia, quest'ultima ha deciso di utilizzare il suo diritto di rivolgersi all'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) per introdurre misure simmetriche riguardo alle esportazioni americane». «I dazi saranno noti tra qualche giorno», si è limitato a spiegare il ministro russo. Tuttavia si sa già che dalla lista punitiva saranno esclusi i prodotti americani che non hanno un equivalente sul mercato russo, probabilmente dei medicinali, che potrebbero avere delle conseguenze negative sugli indicatori macroeconomici.

Donald Trump aveva annunciato il 23 marzo l'introduzione di dritti di dogana del 25 per cento sull'acciaio e del 10 per cento sull'alluminio. Le esportazioni russe dei due metalli verso gli Stati Uniti hanno un valore rispettivo di 1,5 e 1,6 mi-

liardi di dollari: questo ammontare servirà da base per quantificare le misure di ritorsione attualmente in esame. Il 22 maggio la Russia aveva già notificato all'Omc, di cui è membro dal 2012, il suo diritto di contromisure perché, così precisa il

governo, Washington ha rifiutato di trattare. Ad aprile, il viceministro russo dell'industria e del commercio, Viktor Ievtkoukhov, aveva dichiarato che Mosca riteneva l'adozione di dazi da parte degli Stati Uniti come una misura estrema.

Secondo i dati ufficiali nazionali, la Russia ha esportato l'anno scorso un totale di 8,9 milioni di tonnellate di prodotti in acciaio laminato, pari a 3,3 miliardi di dollari, e 3,5 milioni di tonnellate di alluminio, del valore di 5 miliardi di dollari.



Uno stabilimento di produzione di alluminio (Afp)

## Scoperti appalti truccati e danni erariali per miliardi di euro in Italia

ROMA, 20. In Italia, sono stati scoperti appalti irregolari per 2,9 miliardi, sono stati riscontrati danni all'erario per cinque miliardi e sono stati individuati mille cosiddetti «grandi evasori», che hanno sottratto al fisco più di due milioni a testa. Sono i dati principali di 17 mesi di attività della Guardia di finanza (Gdf) - dal 1 gennaio 2017 al 31 maggio 2018 - resi noti in occasione della festa del Corpo.

Nel settore appalti, la Gdf ha scoperto irregolarità sull'aggiudicazione del 40 per cento delle gare esamina-

te. Sono oltre 6000 le persone denunciate per reati in questo ambito e per delitti contro la Pubblica amministrazione e, di questi, 644 sono stati arrestati. Su un numero di gare che impegnavano nel totale 7,3 miliardi, il valore degli appalti in cui sono state riscontrate irregolarità è di 2,9 miliardi. Risultano sequestrati 600 milioni di euro. Inoltre, sono 8400 le persone responsabili di un danno erariale individuato, per un ammontare di cinque miliardi. Il dato si focalizza su un insieme di inefficienze e sprechi di risorse di cui si

rendono colpevoli persone che operano nel settore pubblico procurando danni all'erario. Due miliardi e 300 milioni è quanto hanno sottratto al fisco i mille grandi evasori, cioè soggetti che si avvalgono di una rete di connivenze e della consulenza di studi tributari. Più della metà di questi soldi - 1,3 miliardi - sono stati però già confiscati e acquisiti al patrimonio dello stato. Sono stati scoperti anche 12.824 evasori totali, che hanno evaso 5,8 miliardi di Iva, e risultano contestati 23.000 reati fiscali.

## Ai Comuni la decisione sull'emendamento chiave per la Brexit

LONDRA, 20. Nuova prova per il governo di Theresa May, oggi, alla camera dei Comuni sulla legge quadro per la Brexit. Nei vari passaggi fra i due rami del parlamento britannico, torna l'emendamento - osteggiato dall'esecutivo, ma rilanciato due giorni fa dall'assemblea non elettiva dei Lord - che mira a garantire alle camere un «voto significativo» sull'esito dei negoziati con Bruxelles. In sostanza si tratterebbe di un voto in grado di fatto di bloccare un eventuale divorzio

senza aver raggiunto un vero accordo sui termini.

Il premier aveva presentato un testo in cui riconosceva ai parlamentari il diritto di dire la loro sull'esito finale dei negoziati con Bruxelles, in caso di mancato accordo o di accordo sgradito, ma senza poter dare indicazioni vincolanti al governo. Ai Lord però il compromesso non è bastato e hanno reintrodotta l'emendamento. Così la questione è tornata alla camera dei comuni alla quale spetta l'ultima parola.

## L'esercito yemenita riconquista l'aeroporto di Hodeida

SANA'A, 20. Non si fermano i combattimenti nello Yemen.

Le truppe governative del presidente Abd Rabbo Mansour Hadi, riconosciuto dalla comunità internazionale, hanno sottratto ai ribelli sciiti huthi il controllo totale dell'aeroporto di Hodeida, la città portuale nell'ovest dello Yemen, dove da una settimana è in corso una vasta operazione dell'esercito di Sana'a, appoggiato dalla coalizione di guida saudita. Lo ha riferito Sky News Arabia.

Secondo quanto reso noto dal comandante generale della costa occidentale, Abu Zuraa al-Muharri, «le forze yemenite sono riuscite ad assaltare l'aeroporto nonostante i violenti scontri con le milizie huthi». Al momento, ha aggiunto, è in corso il rastrellamento dello scalo aereo alla ricerca delle ultime sacche di ribelli.

Hodeida – attraverso il cui porto transita l'80 per cento degli aiuti umanitari alla popolazione yemenita, duramente provata dalla guerra – è sotto il controllo degli huthi dal 2015.

Il corrispondente di Sky News Arabia ha fatto sapere che dall'interno dell'aeroporto militare, che si trova nel perimetro dello scalo aereo di Hodeida, si vedono alte colonne di fumo, mentre i caccia della coalizione, intervenuta nello Yemen a sostegno delle forze governative, sorvolano l'intera area. Finora non è stato possibile accertare se ci sono vittime, ma il comandante militare della coalizione, Adul Salaam Al Shehi, ha parlato di «pesanti perdite» tra gli huthi. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa emiratina Wam.

Hadi, riferisce la tv satellitare Al Arabiya, ha sottolineato come gli ultimi sviluppi «salveranno la città, allevieranno le sofferenze degli innocenti e porranno fine all'assedio degli huthi».

Il primo ministro yemenita, Ahmed bin Daghr, ha garantito che l'aeroporto riaprirà al più presto. In un colloquio telefonico con il governatore di Hassan Tahir, il premier ha affermato che ora Hodeida «può tirare un sospiro di sollievo», poiché la «liberazione dell'aeroporto significa la fine delle sofferenze» per la stremata popolazione civile.

## Reazione israeliana al lancio di razzi da Gaza

TEL AVIV, 20. L'esercito israeliano ha dichiarato oggi di avere colpito almeno 25 obiettivi di Hamas nella striscia di Gaza, in risposta al lancio di circa quaranta razzi e colpi di mortaio verso il Neghev occidentale e sulla città di Ashqelon. Lo ha confermato un portavoce militare israeliano, precisando che tra gli obiettivi colpiti figura anche un «impianto sotterraneo».

La radio militare ha riferito che i sistemi di difesa hanno intercettato in volo sette razzi palestinesi. In una nota, le forze armate hanno accusato Hamas di «avere preso di mira i civili israeliani con un grave attacco missilistico e di volere trascinarsi la striscia di Gaza e i suoi civili lungo un percorso in peggioramento». Al momento non si hanno notizie di vittime.

Un portavoce di Hamas ha, dal canto suo, dichiarato che d'ora in avanti «ogni incursione dell'aviazione israeliana a Gaza provocherà lanci di razzi dalla Striscia verso Israele». Il nostro messaggio, ha precisato, «è bombardamento contro bombardamento».



Xi Jinping e Kim Jong-un in una riunione di lavoro a Pechino

Colloqui con Xi sulla denuclearizzazione della penisola coreana

## Kim Jong-un a Pechino

PECHINO, 20. Il presidente cinese, Xi Jinping, ha chiesto al leader nordcoreano, Kim Jong-un, di proseguire sulla strada della denuclearizzazione, come prevede l'intesa raggiunta con Donald Trump la scorsa settimana a Singapore. Lo riferiscono i media cinesi, dopo l'incontro avvenuto ieri a Pechino tra Xi e Kim, il terzo in tre mesi.

Il presidente della Cina, che ha promesso di interessarsi in prima persona del processo di denuclearizzazione della penisola coreana, ha anche garantito a Kim il sostegno per la ricostruzione economica della Corea del Nord.

Per effetto «degli sforzi concertati dei paesi interessati», ha riferito l'emittente televisiva statale cinese Cctv, citando Xi, i negoziati sui dossier della penisola coreana sono tornati su una buona strada e la situazione generale si muove verso una «direzione di pace e stabilità». Il vertice di Singapore, ha aggiunto il presidente Xi, ha segnato un «importante passo verso la soluzione politica del nucleare e la Cina intende giocare un ruolo costruttivo».

Dopo avere ringraziato la Cina per il supporto dato alla realizzazione dell'incontro di Singapore con il presidente degli Stati Uniti, Kim ha auspi-

cato un ulteriore consolidamento delle relazioni bilaterali, in un ambito – ha dichiarato – «di amicizia, unità e cooperazione».

Il primo viaggio di Kim a Pechino risale a marzo scorso, mentre a maggio – subito dopo il faccia a faccia con il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, nel villaggio di confine coreano di Panmunjom – il leader nordcoreano aveva incontrato Xi a Dailan, nella Cina nordorientale.

Oggi, nella sua seconda e ultima giornata di visita a Pechino, il leader nordcoreano si è recato in un centro di scienze agrarie, con una mossa, indicano gli analisti politici, che potrebbe rivelare l'interesse di Kim per le riforme, a partire dal settore agricolo. Si tratta dello stesso polo scientifico visitato a maggio dalla delegazione nordcoreana guidata da Pak Thae-song, vicepresidente del comitato centrale del Partito dei lavoratori.

Il regime comunista di Pyongyang ha posto negli ultimi mesi l'attenzione sul rafforzamento della sua fragile economia, uno dei due pilastri della cosiddetta *byongjin*, la politica basata sullo sviluppo congiunto di nucleare ed economia adottata dal Partito dei lavoratori da marzo del 2013.

Poche ore prima dell'arrivo di Kim a Pechino, Stati Uniti e Corea del Sud, in un significativo gesto a sostegno delle prospettive di pace al 38° parallelo, hanno sospeso le previste manovre militari congiunte di agosto nella regione. Il generale Vincent Brooks, a capo delle truppe statunitensi a Seoul, ha comunque tenuto a precisare che una eventuale ripresa delle esercitazioni militari – ritenute da Pyongyang «una provocazione e una prova di attacco contro la Corea del Nord» – dipenderà dalle prossime mosse di Kim.

Da Washington, il segretario di stato americano, Mike Pompeo, ha fatto capire che si recherà a Pyongyang molto presto. Gli Stati Uniti, secondo gli osservatori, chiederanno rapidi passi sulla denuclearizzazione, la riduzione delle armi convenzionali (chiesta anche da Seoul) e sforzi per la pace. In risposta, la Corea del Nord punterà a ottenere benefici economici e disarmo minimo, mentre la Cina vorrebbe un passo indietro sull'intesa militare tra Stati Uniti e Corea del Sud, con un occhio di riguardo al delicato dossier commerciale con Washington. Un percorso complesso, di non breve e facile conclusione.

Per il controllo delle regioni di Daraa e Qunayra

## Offensiva militare nel sud-ovest della Siria



Un ribelle siriano durante una parata vicino a Daraa (Afp)

DAMASCO, 20. Le forze governative siriane hanno lanciato ieri un attacco congiunto di terra e di aria contro una delle località nel sudovest della Siria, in mano a forze delle opposizioni armate.

Fonti locali riferiscono dell'offensiva iniziata contro Busra al Harir, a nord di Daraa, capoluogo dell'omonima regione confinante con la Giordania. Da alcuni giorni, i media siriani riferivano di intensi preparativi lungo il fronte, in vista di uno scontro su larga scala per il controllo delle regioni sudoccidentali di Daraa e di Qunayra.

A Manbij, nel nord della Siria, i combattenti della milizia curda siriana stanno invece lasciando l'area. Lo ha reso noto il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, a seguito dell'accordo provvisorio tra Turchia e Stati Uniti sullo sgombero delle milizie curde dalla città siriana.

Manbij, che fino al 2016 era sotto il controllo del sedicente stato islamico, è stata liberata da una coalizione che includeva anche i curdi siriani delle unità di protezione popolare, considerati terroristi dal governo di Ankara.

Ma i talebani tornano a colpire

## Kabul prolunga la tregua

KABUL, 20. Il Consiglio per la sicurezza nazionale afgano (Nsc), presieduto dal presidente, Ashraf Ghani, ha prolungato di altri dieci giorni il cessate il fuoco, già disposto fra il 12 e il 19 giugno scorsi. Lo ha reso noto il portale di notizie Khaama Press, anche se i talebani, che hanno sospeso le ostilità per tre giorni, sono già tornati ad attaccare le forze di sicurezza governative.

L'annuncio dei talebani di disporre il cessate-il-fuoco in occasione dei festeggiamenti per la fine del Ramadan è stato elogiato dal governo di Kabul e ha spinto l'Nsc ad approvare la proroga della sospensione delle attività militari del go-

verno. Allo stesso tempo, le autorità militari hanno impartito disposizioni per il rafforzamento delle misure di sicurezza ai contingenti dispiegati in tutte le province, sottolineando che essi risponderanno ad eventuali aggressioni.

I media afgani hanno segnalato che, come avevano ufficialmente comunicato, i talebani sono tornati ad utilizzare le armi dopo la fine della tregua, in particolare uccidendo una decina di soldati governativi nelle province di Faryab, nel nord, e di Badghis, nell'ovest. Un altro attacco è stato sferrato dagli insorti nel distretto di Dasht-e-Archi, nella provincia di Kunduz.

I nazionalisti indù abbandonano la coalizione governativa locale

## Crisi politica nel Kashmir

NEW DELHI, 20. Lo stato di Jammu e Kashmir sotto amministrazione indiana è entrato in una grave crisi di governabilità.

I nazionalisti indù del Partito del popolo indiano (Bjp, centrodestra), di cui è leader il primo ministro indiano, Narendra Modi, hanno infatti abbandonato ieri la coalizione con il Partito democratico del popolo (Pdp), al potere nello stato himalayano da 27 mesi. Lo ha confermato da New Delhi il segretario generale del Bjp, Ram Madhav.

La decisione ha avuto come immediata conseguenza le dimissioni del governatore del Jammu e Kashmir, Mehbooba Mufti, del Pdp.

In una nota ripresa dalle agenzie di stampa locali, Mufti ha annunciato di non avere intenzione di tornare al potere negoziando un'alleanza con altri partiti, come l'Al-

leanza progressista o il Congresso I, di Sonia e Rahul Gandhi.

In una conferenza stampa, Madhav ha sostenuto che il governo kashmiri ha fallito nel tentativo di

piegare «il crescente terrorismo e la radicalizzazione nella Valle del Kashmir», rendendo impossibile il mantenimento della coalizione governativa.



Il governatore del Jammu e Kashmir Mehbooba Mufti (Afp)

## Segnali di pace tra Etiopia ed Eritrea

ASMARA, 20. Il presidente dell'Eritrea Isaias Afewerki ha annunciato l'invio imminente di una delegazione in Etiopia per discutere della pace tra i due paesi finora nemici; in risposta ai «segnali positivi» lanciati dal nuovo premier etiopico Abiy Ahmed. «Come è il caso in Eritrea, anche gli Etiopici apprezzano vivere in pace e armonia con il loro vicino. I segnali positivi di questi ultimi giorni possono essere interpretati come una espressione di questa scelta del popolo», ha dichiarato il presidente Isaias nel corso di una giornata in memoria dei martiri della guerra di indipendenza contro l'Etiopia. Per questo motivo, «invieremo una delegazione ad Addis Abeba per valutare direttamente e seriamente gli ultimi sviluppi, e per stabilire un piano in vista di un'azione comune per l'avvenire», ha poi aggiunto. Con questo discorso, il presidente eritreo prende posizione nel processo di apertura verso la pace auspicato dal premier Abiy, in carica da aprile. Lo stesso Abiy ha recentemente dato inizio a una profonda inversione politica, annunciando la sua intenzione di applicare l'accordo di pace firmato con l'Eritrea nel 2000.

## Diciotto morti per inondazioni ad Abidjan

ABIDJAN, 20. Diciotto persone sono morte per le inondazioni causate dalle piogge torrenziali che si sono abbattute su Abidjan, capitale economica della Costa d'Avorio, un pesante bilancio come quello già registrato negli anni precedenti nel periodo delle grandi piogge. Altre due persone sono state ferite e condotte in ospedale, e 136 soccorse dai pompieri durante la notte, secondo il ministero degli Interni. Piogge torrenziali si sono abbattute senza interruzione da lunedì sera a martedì mattina fino alle 6 su Abidjan, una grande città di cinque milioni di abitanti, in continua espansione, dove le costruzioni abusive sono numerosissime, comprese zone a rischio inondazione, abitate per lo più da famiglie povere. Il centro urbano, costruito intorno a una laguna costiera, non dispone di infrastrutture adeguate e più particolarmente di una rete di scarico delle acque e di fognature.

# Il consiglio di suor Liliana

Storia di un miracolo

di RINO FISICHELLA

**C**aterina soffre molto. Con Stefano avevano desiderato tanto di dare un fratellino a Elisabetta, e ora tutto è compromesso.

La sofferenza di Caterina è condivisa, oltre che con Stefano, con la mamma, i parenti e gli amici. La sua gioia per la nascita di un secondo figlio si trasforma in un dramma. All'orizzonte si prospetta solo la morte del bambino al momento del parto. Nel migliore dei casi, ci sarà una grave malformazione renale e polmonare che in ogni caso condurrebbe alla morte precoce. Qualcuno avanza sottovoce l'ipotesi dell'aborto. Una parola che Caterina non vuole sentire pronunciare. Stefano, in pieno accordo con la moglie, non intende minimamente ricorrere a questa soluzione. È vero, lui non è credente. Le sue uniche certezze sono quelle che gli provengono dalla scienza. Con la scienza non si discute, si è davanti alla verità, questa è la sua convinzione. E, tuttavia, lui l'aborto non lo accetta. Non rientra nelle sue visioni "laiche". Ciò che lui ritiene è solo aspettare la soluzione medica. È l'unica strada che desidera percorrere.

Entra in scena negli stessi giorni suor Liliana. È una suora maltese dell'Istituto Maria Bambina, grande amica di famiglia. Va a visitare Caterina avendo saputo dalla mamma le gravi difficoltà in cui versa. Parlando con lei, la invita a pregare Paolo VI per chiedere la grazia del buon esito della gravidanza. Un motivo per suggerire la preghiera a Paolo VI c'era.

Suor Liliana aveva conosciuto il Papa quando era ancora cardinale di Milano e, in quanto protettore del suo ordine, alloggiava presso di loro quando soggiornava a Roma. La sua testimonianza è preziosa e manifesta

i tratti della personalità di Paolo VI che colpiscono per la loro semplicità e generosità: «Quando egli era cardinale a Milano, era cardinale protettore del nostro Istituto ed io ero la segretaria personale della Madre Generale. Lui veniva spesso e io ricordo che ero ancora novizia e mi stava preparando ai miei primi voti nel 1961 ed egli era lì per il senato dei vescovi perché aveva un appartamento privato nella nostra Casa generalizia. Era solito venire e passare giorni interi in preghiera. Andava

gnò di aiuto. Io andai lì e stavo nella piccola cucina per bere un po' di acqua e il cardinale uscendo fuori dalla porta laterale mi incontrò. Io rimasi un po' confusa ed egli disse: "Oh, chi abbiamo qua?" ed io risposi: "Sono una novizia". Mi chiese da dove venivo e se i miei genitori fossero ancora vivi. Poi disse: "Ho sete anch'io". E rimasi ferma in piedi e capii che non voleva che mi sentissi imbarazzata. E continuò a parlare. Dopo di che voleva sapere che cosa facevo nella Casa madre. Mi diede



La prima benedizione «Ubi et Orbis» di Paolo VI (21 giugno 1965)

Più tardi la Madre Generale mi disse: "Oggi ha parlato con te il Cristo mite sulla terra". E così ogni volta che veniva nella Casa madre per fare qualche conferenza alle suore, io di solito le traducevo in inglese in modo da poterle mandare a tutte le nostre comunità. E così fu da allora.

Il cardinale Montini aveva portato due scatole di vino e due scatole di caramelle per le suore. Ma mi disse di chiamare le suore. Nelle sue braccia aveva un agnelino con un nastro rosso. Mi disse di nuovo di chiamare le suore anche se era abbastanza tardi. Le suore vennero tutte in sala di ricreazione. Egli disse: "Volevo venire. La Madre è fuori quindi il Padre doveva venire perché questa è la festa di Pasqua". Lui aveva di questi momenti. Di solito andava nei sobborghi di Milano per visitare i poveri e non voleva farsi riconoscere come cardinale. Tutti questi esempi rimanevano impressi nel mio cuore.

Questa conoscenza diretta di Paolo VI ha permesso a suor Liliana di divulgare la santità del Papa nei vari luoghi di apostolato in cui è stata inviata. In quella circostanza, tuttavia, suor Liliana non aveva con sé l'immaginetta con la reliquia di Papa Montini. Promette a Caterina, comunque, di inviargliela subito appena tornata a casa. Detto fatto.

Tornata in convento, suor Liliana manda subito a Caterina l'immaginetta. Questo, però, non le basta. Anche lei inizia a pregare Paolo VI perché salvi quel bambino. E ancora lei a dame diretta testimonia. Alla domanda su quale fosse il contenuto della sua preghiera, risponde: «Di salvare quel bambino. Dicevo alla gente e dico a me stessa: "Ciò che è impossibile per l'uomo è possibile a Dio. Se Dio vuole, succederà; se Dio non vuole, c'è un ragione". Questa è la mia fede. Per quanto riguarda la preghiera è una preghiera spontanea come se stessi parlando con papa Paolo VI: "Tu sei così vicino a Dio, aiutaci. Aiuta Caterina».

Con quel bambino. Confondi tutte quelle persone che pensano che lei "dovrebbe abortire". Eravamo preoccupati per lei come anche per il bambino... Pregavo e speravo e desideravo che Paolo VI avrebbe fatto qualcosa. Io gli dicevo così...»

Le invocazioni al Papa si moltiplicano. La mamma è la nonna di Giorgio, la comunità parrocchiale e tante altre persone si uniscono nel chiedere al Padre dell'*Humanae vitae* la nascita di Giorgio sano e salvo. Improvvisamente, alla trentunesima settimana di gestazione viene notato un radicale viraggio di tutti i parametri di gravità presenti nelle settimane precedenti. La vescica rientra nelle dimensioni normali, così come il liquido amniotico è coerente con i valori a norma. I reni, tuttavia, permangono in grave degrado tanto che i medici ritengono che Giorgio sarebbe sopravvissuto al massimo due giorni dalla nascita. La condizione clinica del bambino, invece, migliora e si stabilizza fino alla nascita, che avviene alla trentunesima settimana per parto cesareo.

Fin da subito, Giorgio non è sofferente e non presenta segni di insufficienza respiratoria né renale né di altre problematiche connesse con la patologia. Solo un piccolo e abituale intervento per la riparazione della valvola uretrale. Giorgio può uscire sano dall'ospedale e al momento della stesura della causa, all'età di 12 anni, è perfettamente sano.

Papa Paolo VI aveva ascoltato la preghiera corale che gli era stata rivolta da più parti e aveva seguito questa creatura non solo nella fase finale della gestazione, ma anche nel momento critico della sua nascita.

## Testimonianze (e vignette) su Paolo VI

Secondo i parametri scientifici non avrebbe potuto nascere, ma Amanda, lasciando i medici increduli, ce l'ha fatta: non solo è nata, anche se pesava solo 865 grammi, ma ha poi avuto uno sviluppo del tutto normale. La mamma Vanna, inizialmente anche lei ossessionata dalla retorica del figlio perfetto, durante la gravidanza ebbe gravissime complicazioni. Per l'assenza di liquido amniotico la situazione sembrava disperata, ma quando, su esortazione di una collega di lavoro, la donna, già madre di un bimbo di cinque anni, cominciò a pregare Paolo VI per la piccola che portava in grembo, la situazione cambiò radicalmente. E così la gravidanza - che tutti i medici consultati, in vari ospedali d'Italia, avevano giudicato «impossibile» - ebbe al contrario felice esito. La notte di Natale del 2014, cioè circa due mesi dopo la celebrazione in piazza San Pietro durante la quale papa Francesco aveva proclamato beato il suo predecessore, accadeva così qualcosa di straordinario in una

piccola cittadina della Lombardia non molto distante da Concesio, paese natale di Montini. È questo il secondo miracolo a lui attribuito raccontato dall'arcivescovo Rino Fisichella nel libro, che esce ora in un'edizione aggiornata, *Ho incontrato Paolo VI. La sua santità dalla voce dei testimoni* (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2018, pagine 169, euro 16) di cui anticipiamo uno stralcio relativo al primo miracolo. E a papa Montini ha appena dedicato un nuovo volumetto monsignor Leonardo Spazienza: intitolato *Paolo VI, l'estasi e il terrore* (Monopoli, Edizioni VivereIn, 2018, pagine 82, euro 6), il piccolo libro è basato in larga parte su un intervento del vaticanista Luigi Accattoli - che nel 1983 ricostitui l'immagine di papa Montini nella stampa italiana al colloquio organizzato dall'Ecole Française de Rome su Paolo VI e la modernità nella Chiesa - ed è corredato da numerose impetose vignette di Giorgio Forattini che confermano la tenace opposizione al Pontefice.

nella cappella di Maria Bambina e noi lo vedevamo con le mani aperte che pregava Maria Bambina. Un giorno la Madre Generale mi mandò nella camera degli ospiti per verificare se la suora incaricata avesse biso-

gno di aiuto. Io andai lì e stavo nella piccola cucina per bere un po' di acqua e il cardinale uscendo fuori dalla porta laterale mi incontrò. Io rimasi un po' confusa ed egli disse: "Oh, chi abbiamo qua?" ed io risposi: "Sono una novizia". Mi chiese da dove venivo e se i miei genitori fossero ancora vivi. Poi disse: "Ho sete anch'io". E rimasi ferma in piedi e capii che non voleva che mi sentissi imbarazzata. E continuò a parlare. Dopo di che voleva sapere che cosa facevo nella Casa madre. Mi diede

gnò di aiuto. Io andai lì e stavo nella piccola cucina per bere un po' di acqua e il cardinale uscendo fuori dalla porta laterale mi incontrò. Io rimasi un po' confusa ed egli disse: "Oh, chi abbiamo qua?" ed io risposi: "Sono una novizia". Mi chiese da dove venivo e se i miei genitori fossero ancora vivi. Poi disse: "Ho sete anch'io". E rimasi ferma in piedi e capii che non voleva che mi sentissi imbarazzata. E continuò a parlare. Dopo di che voleva sapere che cosa facevo nella Casa madre. Mi diede

Dalla Sicilia alle Valli valdesi

## Filippo Scropo, il pastore dell'arte

di SILVIA GUIDI

**I**mpossibile resistere al richiamo di quella che Edmondo de Amicis aveva ribattezzato «la Geneva italiana» per il giovane Filippo, impaziente di vedere il mondo, di vedere dal vivo e a colori i capolavori custoditi nei musei della Penisola a Roma, Firenze, Milano, Torino. «Arnuolato tra i radiotelegrafisti fu assegnato alla quinta compagnia di Firenze», scrive Erica Scropo raccontando la precoce vocazione artistica di suo padre, pittore, scultore, critico, promotore e organizzatore culturale, oltre

che appassionato difensore della causa valdese, nel libro *Filippo Scropo (1910-1993), il Pastore dell'Arte* (Torino, Claudiana, 2016, pagine 80, euro 12,50). Erica vive tuttora tra Torre Pellice (la «Geneva italiana») di De Amicis, nel cuore delle valli valdesi in Piemonte) e Cambridge. Ha insegnato per molti anni, come suo padre, ed è stata la prima direttrice di radio Beckwith Evangelica; dal 1988 è la Executive Secretary della Waldensian Church Mission. Continua

a scrivere articoli, libri e saggi, mossa da quella stessa allegria, vorace curiosità tenacemente ottimista che ha respirato per anni nel suo ambiente familiare. «La prima cosa che fece in libera uscita - continua Erica - fu di correre agli Uffizi, per cui ebbe sempre una speciale predilezione e dove sono ora collocate, nel Corridoio Vasariano, sezione autoritratti maestri del Novecento, ben due sue opere (1938 e 1942). Quando, nel 1982 gli giunse l'invito ufficiale dal museo, ritenne di non avere più nulla di cui aspirare come pittore».

Filippo Scropo era nato nel 1910 a Rieti, cittadina in provincia di Calтанissetta con una storia molto particolare: una comunità valdese «iniziata ufficialmente nel 1871 - si legge nel libro - e in maniera del tutto insolita». In quell'anno una petizione con le firme di circa ottanta notabili, sindaco in testa, «non solo invitava l'evangelista Augusto Malan, valdese delle Valli stazionarie a Messina, a predicare, ma gli offriva addirittura una chiesa (...). Malan aveva tergiversato, ma alla fine, dicono i documenti della Tavola valdese, dopo aver considerato la strana lettera (...) parti senza avvertire la famiglia dei possibili pericoli. Il viaggio duro due giorni, l'ultimo pezzo a cavallo per valli e monti, e il suo arrivo suscitò trabusio fra amici e nemici».

A Rieti Filippo inizia fin da piccolo a modellare, scolpire e dipingere, ma le sue prime opere pittoriche sono quasi tutte andate perdute perché - nella fretta di dare forma al suo impulso creativo - usa semplice olio di oliva al posto dell'olio di lino per diluire i colori.

A Firenze, ormai ventenne, passa ogni giorno dagli Uffizi o da Palazzo Pitti o dal Bargello per vedere le opere che aveva ammirato riprodotte in bianco e nero. «Rimanevo imbambolato - scriveva in una nota molti anni più tardi - davanti alla *Primavera* di Botticelli, intrisa della luce-colore caratterizzante la sua opera fino al 1490». Da giovane - e soprattutto durante la guerra - si arruolava in mille modi per trovare alternative valide alle costosissime tele. Anche in seguito avrebbe spesso pagato i fornitori con le proprie opere. «Quando prendeva l'impulso creativo - racconta Erica - se non trovava di meglio, dipingeva su entrambe le facciate delle tele, cartoni, legno. Usava la fantasia per reperire materiale di recupero; qualche volta adoperò addirittura vecchi asciugamani lisi».

Quando vennero sgombrare le cantine del Credito italiano di corso Regina Margherita a Torino, dove lavorava, ottenne il permesso di prendere una partita di copertine di vecchi registri. Erano di cartone spesso, e ne scelse una quarantina. «Su una di queste, debitamente preparata - conferma Filippo - ritrassi me stesso, guardandomi allo specchio». Stavolta, per fortuna, la preparazione del supporto era stata accurata e adeguata, senza ingredienti troppo «creativi»; il cartone dipinto è una delle due opere - l'autoritratto del 1938 - che ora si trova agli Uffizi.

«Meglio un cattivo pittore che un cattivo pastore. Fa di certo meno danno» amava dire agli amici, con alliegro *understatement*, per spiegare la scelta di dedicarsi interamente all'arte. «La mia

impressione di Scropo - scrive Simonetta Agnello Horby introducendo il libro - è di un uomo di enorme energia, pronto a godere di tutto quello che la vita gli ha offerto». E a condividerlo il più possibile con gli altri.

Insegnò all'Accademia albertina delle Belle Arti per oltre trent'anni, ma «non volle mai imporre le proprie opinioni agli studenti e ai colleghi continua Agnello Horby -». E non amava scioccare il pubblico. Era straordinariamente altruista con alunni, colleghi, amici - ebbe rapporti di amicizia con grandi artisti e intellettuali come Felice Casorati, Renato Guttuso, Lucio Fontana, Carlo Levi, Elio Vittorini Italo Calvino e tanti altri. Da giovane, il suo carattere orgoglioso gli impediva di avvicinarsi a personaggi "idolizzati" perché non voleva

*Si arrabatta in mille modi per trovare alternative valide alle costosissime tele. Se non trova di meglio dipinge su cartoni vecchie copertine di registri, tavole di legno. Persino vecchi asciugamani lisi*

essere confuso con le schiere di loro adulatori e seguaci. (...)» Voleva essere riconosciuto per il suo talento, di cui era consapevole, senza dover nulla a nessuno ed era orgoglioso dei traguardi raggiunti con le proprie forze, come le quattro partecipazioni in anni diversi alla Biennale di Venezia, i molti premi, le molte mostre personali».

L'ultimo "grazie" della sua comunità è appena arrivato: una strada a Torre Pellice avrà presto il suo nome.



Filippo Scropo, «Autoritratto» (1936, particolare)



di ANDREA YEOM SOO-JUNG

Anche questa sera celebriamo la santa messa per la riconciliazione del nostro popolo diviso tra il sud e il nord. I fedeli della nostra diocesi, negli ultimi 27 anni, non hanno mai mancato di riunirsi in questa cattedrale di Myeong-dong per celebrare questa santa messa regolarmente alle 7 ogni martedì sera. Soprattutto negli ultimi anni abbiamo celebrato anche con l'ulteriore intenzione di custodire nel nostro cuore e pregare per quelle 57 parrocchie che erano attive nel nord prima che il paese fosse diviso. Questa sera celebriamo questa messa più che mai fervidamente.

Questo perché, come ben sapete, i vertici degli Stati Uniti d'America e della Corea del Nord si sono incontrati oggi a Singapore per discutere dei mezzi per eliminare quanto prima le armi nucleari nella nostra penisola coreana allo scopo di realizzare la pace sostenibile in questa terra. I due paesi, gli Stati Uniti e la Corea del Nord, che sono ri-

Io credo che questo vertice storico si deve a Dio che l'ha reso possibile per la sua provvidenza, ricordando sempre le nostre ardenti preghiere per la riconciliazione e la pace della nostra nazione. Ringrazio Dio con tutto il cuore. Ringrazio di cuore anche santa Maria Immacolata che ha interceduto presso Dio per la riconciliazione e la pace

per realizzare questo storico vertice. Ringrazio anche tutto il nostro popolo che si è unito a noi per pregare la pace e l'unità della penisola coreana.

Inoltre, mi auguro che Dio benedica e guidi tutti coloro che saranno impegnati nell'attuazione adeguata dell'accordo di questo vertice. Attraverso tale attuazione, questo vertice, oltre a essere simbolicamente definito come "storico", dovrebbe portare a un reale progresso, tale da eliminare le armi nucleari dalla Corea del Nord e assicurare la pace sostenibile nella penisola coreana. Altrimenti, questo vertice, per quanto sia storico, finirà di nuovo come un'altra mera celebrazione delle parole e non farà altro che far sentire enormemente frustrati sia il popolo coreano che tutti i popoli di buona volontà del villaggio globale. Approfondendo quindi l'abisso della diffidenza e rendendo ancora più difficile la realizzazione della vera pace in futuro.

La ragione per cui tutto il popolo di buona volontà del mondo guarda a questo vertice con grande interesse è perché, non solo per il popolo coreano ma anche per tutti i popoli dell'Asia e del mondo, è necessario liberare la penisola coreana dal *bondage* dell'armamento nucleare al fine di costruire lì la pace permanente. Sì. «La corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri». (*Gaudium et spes*, 81) Non è possibile realizzare la vera pace, danneggiando i poveri.

In questo momento mi auguro sinceramente che l'accordo di questo vertice possa attuarsi nella giusta direzione con il superamento sia dell'interesse personale e politico sia dell'interesse nazionale esclusivo delle due parti, quindi al fine di realizzare prima di tutto il bene comune di tutti i popoli, non solo della penisola coreana ma anche dell'Asia e del villaggio globale, contribuendo così alla promozione della pace della penisola coreana e del mondo.

Io, specialmente come amministratore apostolico di P'yong-yang, penso ai nostri fedeli e al nostro popolo che di nascosto anelano così tanto a Dio, avendo «sete di Dio, del Dio vivente» (*Saluti* 42, 3) in quella terra di martirio del Nord. Mi auguro che questo accordo acceleri quanto prima la venuta di quel giorno in cui tutti potranno vive-

re una vita più umana, professando liberamente la fede in Dio. Come noi tutti ben sappiamo, è quasi impossibile aspettarsi che questo vertice risolva il problema una volta per tutte come desideriamo. Solo il primo colpo di vanga è dato grazie alla grazia di Dio per costruire la giusta strada della pace nella Penisola coreana. È fuori di dubbio che ci si presenteranno molteplici ostacoli da superare per proseguire il dialogo. Qualsiasi ostacolo che ci si presenterà, dovremo superarlo risolutamente, come ci dice il nostro Signore:

«Coraggio, sono io, non abbiate paura» (*Matteo* 14, 27). Allora, come sempre sottolinea Papa Francesco, dobbiamo fermamente credere noi stessi che «il dialogo è la strada della pace» (saluto ai partecipanti al terzo Summit of Christian and Muslim Leaders, 3 dicembre 2013) e fare della nostra parte per renderlo possibile. Non si potrà mai realizzarlo solo attraverso la capacità di alcuni leader.

Come il Signore ci parla nel Vangelo di oggi (*Matteo* 5, 13-16) ciascuno di noi deve portare la «luce in questa terra» del Sud e del Nord, la luce della pace in questa terra, praticando l'amore e lavorando per la giustizia. Come il sale dà proprio sapore e come la luce che illumina tutti i vicini nei nostri ambienti della vita così che tutte le persone di questa terra vedano le nostre opere buone e rendano gloria al Padre nostro che è nei cieli.

Concludendo le mie riflessioni vorrei esprimere di nuovo le mie sincere gratitudini a Papa Francesco. Il 29 aprile scorso, appena due giorni dopo il vertice inter-coreano egli disse, recitando l'Angelus insieme ai fedeli in piazza San Pietro: «Accompagno con la preghiera l'esito positivo del summit inter-coreano di venerdì scorso». E proprio l'altro ieri di nuovo alla recita dell'An-

gelus, ha detto: «Desidero nuovamente far giungere all'amato popolo coreano un particolare pensiero nell'amicizia e nella preghiera. I colloqui che avranno luogo nei prossimi giorni a Singapore possano contribuire allo sviluppo di un percorso positivo, che assicuri un futuro di pace per la penisola coreana e per il mondo intero. Per questo preghiamo il Signore. Tutti insieme preghiamo la Madonna, Regina della Corea, che accompagni questi colloqui».

Per la stessa intenzione di Papa Francesco diciamo insieme l'Ave Maria e la preghiera a nostra Signora per la pace: «Santa Maria immacolata, patrona della nostra diocesi, ti ringraziamo per averci sempre guidato nel cammino dell'evangelizzazione. Tu che sei una luce di speranza e di consolazione per il nostro popolo diviso tra il sud e il nord, guarda i tuoi figli che soffrono l'ingiustizia e l'oppressione. Concedi a noi per il tuo Figlio, Gesù Cristo, saggezza e forza affinché, come i suoi fedeli discepoli, possiamo essere instancabili costruttori di riconciliazione, unità e pace. Amen. Maria regina della pace, prega per noi. Maria regina della pace, prega per la pace nella penisola coreana».

## I cattolici per la riconciliazione nazionale della Corea Quelle 57 parrocchie

### Nella cattedrale di Myeong-dong

La recita del rosario per la pace nella penisola coreana ha concluso la messa per la riconciliazione nazionale che il cardinale arcivescovo di Seoul e amministratore apostolico di P'yong-yang ha presieduto il 12 giugno scorso nella cattedrale di Myeong-dong, gremita di fedeli, con l'intenzione di pregare per la piena applicazione dell'accordo tra Stati Uniti e Corea del Nord, frutto del vertice tenutosi il giorno stesso a Singapore. Tra i concelbranti, monsignor Matteo Hwang, vicario di P'yong-yang, e padre Achille Chung, presidente del Comitato per la riconciliazione nazionale dell'arcidiocesi di Seoul. Ha assistito al rito l'arcivescovo Alfred Xuereb, che il 26 febbraio scorso è stato nominato nunzio apostolico in Corea e in Mongolia, il quale al termine della celebrazione ha preso brevemente la parola, benedecendo e salutando i fedeli, riferendo loro che la Corea è sempre nel cuore del Pontefice. Pubblichiamo integralmente l'omelia del porporato, tradotta dal coreano per «L'Osservatore Romano» da Thomas Han.

masti ostili quasi 70 anni dal tempo della guerra coreana scoppiata con l'aggressione nordcoreana in cui gli Stati Uniti erano intervenuti per aiutarci, finalmente per la prima volta hanno avuto un incontro. Quindi, vorrei anzitutto dire che questo vertice di per sé non può non essere molto significativo.

della nostra nazione. E ringrazio sinceramente Papa Francesco che prega sempre per il nostro popolo coreano. Ringrazio tutti i fedeli che si uniscono al Papa nella preghiera per noi in molti paesi del mondo. Ringrazio tutte le autorità della Corea del Sud e del Nord e degli Stati Uniti che hanno compiuto enormi sforzi

## Marcia a Seoul in difesa della vita

SEUL, 20. In marcia per la difesa della vita: è con questo spirito che i cattolici coreani hanno partecipato alla grande manifestazione svoltasi nei giorni scorsi per le strade di Seoul per dire no alla legalizzazione dell'aborto e ribadire l'impegno per la tutela della vita umana nascente. Un'iniziativa dettata soprattutto dall'imminente pronunciamiento della Corte costituzionale sudcoreana chiamata a decidere sulla legittimità della normativa che attualmente proibisce l'interruzione di gravidanza.

Giunti nella cattedrale cittadina, come riferisce l'agenzia Fides, i partecipanti alla marcia hanno ascoltato le parole rivolte loro dal cardinale arcivescovo di Seoul, Andrew Yeom Soo-jung, che ha rinnovato l'invito ad accogliere e a tutelare sempre la vita umana, soprattutto quella che appare come la più debole e indifesa. «La vita, che sembra così fragile e insignificante - ha affermato il porporato - ha un potere estremamente forte. Siamo tutti responsabili dei limiti e delle condizioni sociali che costringono le donne a prendere decisioni irrevocabili». L'aborto, tuttavia, ha aggiunto, «non è la scelta migliore e nemmeno una questione di scelte». Al contrario, «dovremmo cercare di costruire una cultura che insegni a rispettare e amare la vita tutti insieme». La marcia per la vita è stata organizzata dalla federazione che raggruppa le organizzazioni impegnate

nella promozione di una autentica cultura della vita, che sottolineando appunto la sacralità della vita nascente si impegnano anche a sostenere le donne e le famiglie in difficoltà. Un impegno tanto più forte soprattutto di fronte alle reiterare pressioni di alcune organizzazioni della società civile che spingono per l'abrogazione del divieto di abortire, battendo sul tasto dell'autodeterminazione delle donne. Ma proprio l'aborto, rilevano i cattolici, è il modo più ingiusto per rispettare i diritti delle donne.

**ESTAR**  
Bando di gara  
Dati del 1991 per il servizio di manutenzione, ai sensi del 1991/1992, per la manutenzione e il servizio tecnico per la manutenzione in 100 sezioni. Il deposito iniziale è di 100 milioni di lire. Il servizio è di durata biennale. Per informazioni: Ufficio Tecnico, Via S. Maria Goretti, 100, 00187 Roma, Tel. 06/49810000. Offerta: Ufficio Tecnico, Via S. Maria Goretti, 100, 00187 Roma, Tel. 06/49810000. Data di scadenza: 12/06/2018. Data di apertura: 13/06/2018. Data di inizio lavori: 15/06/2018. Data di fine lavori: 15/06/2018. Data di pagamento: 15/06/2018. Data di pagamento: 15/06/2018.

**ESTAR**  
Bando di gara  
Dati del 1991 per il servizio di manutenzione, ai sensi del 1991/1992, per la manutenzione e il servizio tecnico per la manutenzione in 100 sezioni. Il deposito iniziale è di 100 milioni di lire. Il servizio è di durata biennale. Per informazioni: Ufficio Tecnico, Via S. Maria Goretti, 100, 00187 Roma, Tel. 06/49810000. Offerta: Ufficio Tecnico, Via S. Maria Goretti, 100, 00187 Roma, Tel. 06/49810000. Data di scadenza: 12/06/2018. Data di apertura: 13/06/2018. Data di inizio lavori: 15/06/2018. Data di fine lavori: 15/06/2018. Data di pagamento: 15/06/2018. Data di pagamento: 15/06/2018.

**ESTAR**  
Bando di gara  
Dati del 1991 per il servizio di manutenzione, ai sensi del 1991/1992, per la manutenzione e il servizio tecnico per la manutenzione in 100 sezioni. Il deposito iniziale è di 100 milioni di lire. Il servizio è di durata biennale. Per informazioni: Ufficio Tecnico, Via S. Maria Goretti, 100, 00187 Roma, Tel. 06/49810000. Offerta: Ufficio Tecnico, Via S. Maria Goretti, 100, 00187 Roma, Tel. 06/49810000. Data di scadenza: 12/06/2018. Data di apertura: 13/06/2018. Data di inizio lavori: 15/06/2018. Data di fine lavori: 15/06/2018. Data di pagamento: 15/06/2018. Data di pagamento: 15/06/2018.

**ESTAR**  
Bando di gara  
Dati del 1991 per il servizio di manutenzione, ai sensi del 1991/1992, per la manutenzione e il servizio tecnico per la manutenzione in 100 sezioni. Il deposito iniziale è di 100 milioni di lire. Il servizio è di durata biennale. Per informazioni: Ufficio Tecnico, Via S. Maria Goretti, 100, 00187 Roma, Tel. 06/49810000. Offerta: Ufficio Tecnico, Via S. Maria Goretti, 100, 00187 Roma, Tel. 06/49810000. Data di scadenza: 12/06/2018. Data di apertura: 13/06/2018. Data di inizio lavori: 15/06/2018. Data di fine lavori: 15/06/2018. Data di pagamento: 15/06/2018. Data di pagamento: 15/06/2018.

Summer School  
Disagi e prospettive dell'Europa di oggi.  
Slide e opportunità

**PROGRAMMA**

**ROMA**  
1 Sabato 12 maggio 2018  
Inghilterra, crisi, Brexit, Via Aurea 419  
11:00 Prof. Paolo  
Summer School: Formazione ed Europa  
Prof. Luciano CIRIOCI

**MILANO**  
1 Venerdì 20 giugno 2018  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Aula C112 - Via Carducci 28-30  
12:30 Inizio di Seminario  
14:30 Sala Conferenze  
Prof. Antonio LOMBARDO (Abitato)

**PRIMA SESSIONE**  
Iniziativa e coordinato Prof. Paolo CIRIOCI  
Dott. Pierluigi SCARICA  
19:30 Iniziativa della COMET nell'Europa  
Europe  
S. E. Maria Carmine AMORIO  
Dedicazione  
11:45 Colloquio break  
14:30 Iniziativa sociale per l'Europa  
Dott. Carlo BONA  
Dedicazione  
17:30 Conclusione

**SECONDA SESSIONE**  
Coordinato Prof. Don Ferdinando CIRIOCI  
19:30 Europa e Medio Oriente oggi  
Prof. Paolo CIRIOCI  
10:15 La Uefa e l'oligopolio dell'Europa  
Europa dell'Unione e del Sud  
Prof. Stefano CIRIOCI  
Dedicazione  
11:30 Colloquio break  
14:30 Dialogo sociale nell'Europa e del Sud  
Dott. Luigi SCHIARA  
Dedicazione  
15:45 Parole

**TERZA SESSIONE**  
1 Sabato 23 giugno 2018  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Cappella dell'Ateneo Maggiore - Largo Gemelli 1  
10:30 Sala Minica  
11:30 Tavola rotonda  
Disagi e prospettive dell'Europa di oggi: Uefa e sport  
Moderazione  
Dott. Carlo CIRIOCI  
Prof. Paolo CIRIOCI  
S. E. Maria Carmine AMORIO  
Dedicazione  
14:30 Dialogo sociale nell'Europa e del Sud  
Dott. Luigi SCHIARA  
Dedicazione  
15:45 Parole

**STRASBURGO**  
1 Lunedì 1 e martedì 2 ottobre 2018  
Sede del Parlamento Europeo  
Seminario di Studi Europei

Area Education & Social Work

CENTRO DI ATENEI PER LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

X edizione  
Roma - Milano - Strasburgo  
maggio - giugno - ottobre 2018

MOVIMENTO CATTOLICO RIFORMATORE

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

Il Papa a Ginevra per il settantesimo anniversario del Consiglio ecumenico delle Chiese

# Un viaggio da fare insieme

di OLAV FYKSE TVEIT\*

Celebrando i settant'anni del Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc), la visita di Papa Francesco rappresenta una pietra miliare non solo delle nostre celebrazioni per l'anniversario, ma anche dello stesso movimento ecumenico. Ritengo che ci incoraggi nel nostro lavoro per la giustizia e la pace e rafforzano la mia convinzione che siamo in una nuova fase, o era, nella ricerca dell'unità dei cristiani.

Settant'anni dopo la sua inaugurazione durante la prima assemblea ad Amsterdam, il Consiglio ecumenico delle Chiese è un'associazione veramente mondiale di Chiese appartenenti a diverse tradizioni, confessioni e regioni. Tra le sue 348 Chiese membro ci sono quelle anglicane, luterane, riformate, unite e le

simo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Continuiamo a lavorare per una comprensione comune della Chiesa. Siamo impegnati a svolgere la missione della Chiesa dalle periferie. Facciamo incontrare le Chiese in iniziative di pace congiunte in molte parti del mondo. Affrontiamo la situazione dei rifugiati. Solleviamo questioni di giustizia economica e facciamo fronte alla povertà. Lavoriamo duramente insieme per contrastare il cambiamento climatico e altre minacce al nostro ambiente. Promuoviamo il dialogo interconfessionale e iniziative di pace. Insieme, ci mobilitiamo per gli obiettivi di sviluppo sostenibili. E insieme prepariamo le annuali preghiere per l'unità dei cristiani.

In tutto questo scorgiamo la determinazione condivisa a cercare una



Il cardinale Kurt Koch alla cerimonia di dedizione della «Crocce di Lund» portata la scorsa 18 gennaio nella cappella del Centro ecumenico di Ginevra

Uniting Churches, quasi tutte le Chiese ortodosse nel mondo e numerose Chiese evangeliche e pentecostali, rappresentando nel complesso 550 milioni di cristiani. Più di tutto, però, la nostra ultima sfida è la fede profonda in Gesù Cristo, la determinazione ad affrontare e a superare divisioni tra cristiani e l'impegno a lavorare insieme per il regno di Dio di giustizia e di pace.

Siamo davvero camminando, pregando e lavorando insieme. È questo il nostro pellegrinaggio ecumenico.

Accettiamo il fatto che nel Wcc non pretendiamo il consenso su tutte le questioni, e anche che non possiamo l'importante livello di fede comune e di ordine necessario per esprimere la nostra unità in Cristo in maniera piena e visibile. Dobbiamo anche accettare che si presenteranno altre questioni che sfideranno l'unità delle Chiese e tra di noi. Tuttavia, c'è un'ampia e straordinaria accettazione del Wcc come piattaforma, come spazio ecumenico, in cui ci rispettiamo gli uni gli altri come Chiese e lavoriamo per una maggiore apertura, responsabilità e amore, così come espresso dal nostro comune pellegrinaggio di giustizia e di pace.

Pur non essendo membro del Wcc, la Chiesa cattolica romana è un partner a pieno titolo in questo impegno. Più di cinquant'anni di collaborazione tra il Wcc e la Chiesa cattolica hanno prodotto rapporti di lavoro intensi, obiettivi comuni e una rinnovata speranza per l'umanità. Attraverso il gruppo di lavoro comune, la partecipazione cattolica a tutte le commissioni del Wcc e la collaborazione concreta dei dicasteri vaticani ai programmi del Wcc, le nostre relazioni ecumeniche sono diventate sempre più solide.

Avvicinandoci sempre più, diventiamo reciprocamente responsabili del nostro servizio al Vangelo, specialmente nei campi dell'unità, della giustizia e della pace. Il nostro pellegrinaggio comune è un camminare insieme nella fede, nella speranza e nella carità. Insieme riconosciamo reciprocamente il nostro unico batte-

testimonianza unita e un servizio comune, a unire le nostre agende e le nostre risorse a favore di quanti hanno più bisogno della nostra attenzione e del nostro sostegno comune.

Inoltre, durante la nostra ultima assemblea a Busan, alcuni delegati del Wcc hanno sottolineato che l'ecumenismo non è una realtà statica, bensì dinamica, che riguarda la cooperazione delle diverse Chiese e l'interazione con le persone di buona volontà di altre comunità. Mentre proseguiamo su questa strada, lungo il cammino approfondiamo la nostra amicizia e collaborazione al di là dei confini delle nostre rispettive comunità cristiane.

Ciò ha implicazioni importanti per ogni aspetto della vita e del lavoro del Wcc e delle sue Chiese membro. Più di tutto, però, cambia perfettamente con quanto afferma Papa Francesco quando parla dell'unità delle Chiese come un viaggio che compiamo insieme, sottolineando la necessità di una cooperazione molto concreta a beneficio di tutti gli esseri umani e del creato.

Naturalmente il nostro lavoro non è concluso. La chiamata all'unità è il fondamento di tutto quello che facciamo, e dobbiamo continuare a ricordare a noi stessi ciò che essa implica in termini di impegno a superare davvero le nostre divisioni storiche e a lavorare per un'unità che rappresenti sia la giustizia sia la pace. Non è un esercizio superficiale; giunge fin nel profondo della nostra vita e delle nostre priorità. Ci responsabilizziamo reciprocamente, sollevando ripetutamente la stessa domanda gli uni agli altri: in che modo l'amore di Cristo ci fa andare avanti? Come esprimiamo la nostra unità?

La visita del Pontefice eleva tale ricerca e offre al mondo intero un segnale che i cristiani, ovunque, sono una cosa sola nella loro fede in Dio e nel loro impegno al servizio di tutta l'umanità e, di fatto, dell'intero creato.

\*Segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese

di CHARLES MOREROD\*

Ricevere il successore di Pietro per la quarta volta dal 1969 è una gioia, un onore, un segno anche del ruolo internazionale di questa piccola città in un piccolo paese. Ginevra è una città della Riforma, e dell'ecumenismo. È anche una città molto secolarizzata. E dunque il luogo di diversi dialoghi.

La visita del vescovo di Roma alla sede del Consiglio ecumenico delle Chiese - nella città di Calvin - ha un significato prima di tutto ecumenico. Questo primo aspetto è molto sentito in un paese dove tantissime famiglie vivono un ecumenismo interiore. Siamo molto felici dell'evoluzione degli ultimi sessant'anni: le relazioni confessionali sono passate da una certa ostilità a una vera fraternità. Questa situazione positiva include però il rischio d'un indebolimento della coscienza dell'urgenza dell'unità dei cristiani, come se bastasse una coabitazione felicemente pacifica.

La memoria storica ha ancora bisogno di purificazione. Gli studi storici non hanno cambiato, neanche in più decenni, la mentalità inconscia di persone che partecipano d'una cultura ereditata, legata a un'interpretazione della storia. Penso a un dialogo fra studenti: mentre il cattolico chiede: "Perché siete andati via?", la riformata risponde: "Perché ci avete scomunicati?". C'è poi la memoria delle guerre di religione che contribuisce a dare alla Chiesa l'immagine d'una struttura che lotta per il proprio potere. E conosciamo bene la forza delle immagini. Ma un'immagine può essere cambiata. In un treno, un Venerdì santo, un passeggero mi chiese: "Questo atteggiamento evangelico del Papa, è perché è gesuita?". È una domanda che illustra l'importanza dell'immagine: che la Chiesa possa essere percepita come "il Vangelo che continua".

Nella realtà di Ginevra si registra una certa mancanza di religiosità, combinata con l'illusione di conoscere già il cristianesimo, percepito come un moralismo triste. Ecco che torna di nuovo l'importanza dell'immagine. È la prima



L'istituto ecumenico di Bassey alle porte di Ginevra

## Da cattolici nella città di Calvin

immagine che viene colta è lo stile di vita dei cristiani. E dall'*Evangelii gaudium* che possiamo estrapolare un programma: la gioia infusa da Dio nei credenti può almeno svegliare la curiosità. E poi possiamo indicare la causa della gioia, e il contrasto con una tristezza assai diffusa in Svizzera, cioè: «Solo grazie a quest'incontro - o reincontro - con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo a essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice» scrive il Papa nell'*Evangelii gaudium*, esortazione apostolica sulla quale, nel 2016, proprio nel luogo dove viviamo sarà celebrata la messa, abbiamo avuto un incontro diocesano dedicato al tema del discepolo missionario.

Non basta, da credenti, essere felici di ritrovarci tranquilli insieme: come raggiungere la "periferia" di quella gente che non si aspetta niente dalla Chiesa?

Ho constatato l'impatto dell'enciclica *Laudato si'* fra tantissime persone che, di solito, non si interessano di quel che fa la Chiesa, ma invece hanno un interesse per la sopravvivenza a lungo termine dell'umanità. Che grande contributo può essere, quello dei credenti che sostengono quanto scritto nell'enciclica: «L'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita».

I dialoghi fra i cristiani e la società secolarizzata hanno una dinamica pratica. Un criterio molto importante in tale contesto è indicato nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*: «Prego caldamente che ricordiamo sempre ciò che insegna san Tommaso d'Aquino e che impariamo ad assimilarlo nel discernimento pastorale: "Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminatezza. [...] In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rinviata"». In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rinviata. In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rinviata. In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rinviata.

Fondamentalmente, qual è lo scopo della nostra vita, delle nostre azioni, dei nostri dialoghi? Conoscere il fine è indispensabile al dialogo. Lo scopo è essere veramente con Dio, in un modo che egli rende possibile: «Lascia che la grazia del tuo battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr. *Gal 5, 22-23*). Quando senti la tentazione di insicurezza nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: "Signore, io sono un peccatore, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore". Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità» (*Gaudete et exsultate*, 15).

Sembriamo troppo peccatori o troppo presuntuosi? Riconosciamoci "Chiesa, santa e composta da peccatori": un invito nel quale mi sembra di sentire l'eco delle parole del cardinale Journet, teologo ginevrino.

\*Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo

## Sotto lo stesso tetto

di FRADEL ALOIS \*

La visita di Papa Francesco a Ginevra, in occasione del settantesimo anniversario del Consiglio ecumenico delle Chiese, è una pietra miliare che segnerà il cammino dell'unità dei cristiani. Noi, fratelli di Taizé, ce ne rallegriamo perché siamo vicini sia al Papa sia al Consiglio ecumenico.

Il Consiglio ecumenico e la nostra comunità sono nati nello stesso periodo, Taizé all'inizio della seconda guerra mondiale, il Consiglio poco dopo la sua fine. A metà del XIX secolo, le loro rispettive iniziative erano animate da una stessa passione dell'unità. Intravedevano, per le Chiese separate, una nuova tappa da superare, una tappa di comunione e di fraternità tra cristiani, in vista della pace sulla terra, al di là del conflitto che aveva lacerato il mondo. Sul loro esempio, a Ginevra come a Taizé, cerchiamo di mantenere accesa quella fiamma.

Papa Francesco, dall'inizio del suo ministero, non lesina sforzi per ravvivare il desiderio di unità. Io lo posso testimoniare in quanto mi è dato d'intrattenermi con lui ogni anno. In occasione del 500° anniversario della Riforma protestante, si è recato in Svezia, a Lund, per fare visita ai luterani. Là mi sono commosso profondamente nel sentire «riconoscere con gioia i doni che sono venuti alla Chiesa dalla Riforma». Applicava così alla riforma ciò che aveva già formulato in modo più generale riguardo all'ecumenismo: «Non si tratta solo di ricevere delle informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere ciò che lo Spirito ha seminato in loro come dono che è anche per noi».

In questa optica, la visita del Papa a Ginevra potrebbe aiutare i cristiani a interrogarsi su alcuni punti, in particolare sui seguenti.

Quali sono i doni che possiamo ricevere dagli altri? Per le loro evoluzioni storiche e teologiche e per scelte di co-

scienza, i cristiani non vivono la fede tutti allo stesso modo.

Invece che fonte di contrasto, come possono queste differenze diventare arricchimento reciproco? L'unità non implica un'uniformità nella pratica della fede e neppure un livellamento delle convinzioni.

Ma come fare perché il rispetto di una sana diversità non alteri mai la dinamica dell'unità? In molti luoghi del mondo le appartenenze nazionali e l'affermazione delle identità sembrano oggi prevalere sul senso di appartenenza a una stessa famiglia umana.

Attraverso la loro unità che supera le frontiere, i cristiani riuscirebbero a mostrare di avere tutti bisogno gli uni degli altri? Dal momento che la settimana di preghiera per l'unità, che si svolge ogni anno a gennaio, è uno dei momenti - troppo rari - per incontrarsi, si potrebbero trovare altre occasioni per mettersi "sotto lo stesso tetto", per pregare insieme e vivere una condivisione? Perché tra i cristiani si concretizzi uno scambio di doni, ritroviamoci insieme più spesso nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nel silenzio e nella condivisione!

Non dimentichiamo d'invitare gli altri cristiani ai tempi forti della vita delle nostre comunità cristiane. Facciamo tutto quel che possiamo insieme, non facciamo nulla senza pensare agli altri. In ogni occasione, un autentico interrogativo ecumenico potrebbe essere: chi manca per il momento a questa mensa fraterna? perché ci siamo dimenticati di invitarlo? I cristiani perdono credibilità quando parlano di un Dio d'amore rimanendo però separati. In passato, in nome della verità del Vangelo, i cristiani si sono divisi. Oggi, in nome della verità del Vangelo, è essenziale che si riconcilino. Possa l'incontro di Ginevra invitare tutti i cristiani a costruirlo, con altri, una civiltà fondata sulla fiducia.

\*Priore di Taizé (da «La Tribune de Genève» del 20 giugno)

Il cardinale Sandri apre i lavori della plenaria della Roaco

## Il volto plurale dell'unica Chiesa

In queste settimane «siamo letteralmente bombardati di notizie spesso non incoraggianti sulla realtà del flusso migratorio anche in Europa». E «non vi è dubbio che l'emigrazione dal Medio Oriente provenga da contesti divenuti invivibili per le guerre protrattesi negli anni e non concluse, come quella in Siria», benché rimanga forte «la preoccupazione circa lo svuotamento della culla del cristianesimo e il fallimento di un ideale di convivenza pacifica». È il grido d'allarme lanciato dal cardinale Leonardo Sandri, che mercoledì mattina, 20 giugno, ha aperto i lavori della novantunesima assemblea plenaria della Riunione opere di aiuto alle Chiese orientali (Roaco).

Il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali ha fatto notare come i migranti che arrivano in Europa sono «sofferenti ma portatori di una gioia del Vangelo che le nostre società secolarizzate hanno smarrito». Per questo, «meritano non una "beneficenza" ecclesiale, ma il riconoscimento di una identità che concorre ad arricchire in forma plurale il volto dell'unica Chiesa di Cristo, che non è latina soltanto».

Entrando nello specifico discorso ecclesiale, il porporato ha sostenuto che in Europa va superata «una forma di dibattito sterile». Da un lato «la rivendicazione dei principi del diritto, che potrebbero però rimanere soltanto sistema teorico»; e dall'altro «una oggettiva forma di preclusione a ogni genere di cambiamento o allargamento dell'idea di giurisdizione unica su un medesimo territorio», come invece già «da decenni accade con grande disinvoltura nei contesti anglosassoni e latinoamericani». Tutto ciò è possibile farlo «solo insieme», e in questo senso il ruolo delle agenzie che compongono la Roaco è «prezioso e insostituibile», forse ag-

giornandone in qualche parte gli statuti. Non si tratta infatti, ha sottolineato il cardinale, «di creare ovunque altre eparchie o esarcate», ma nemmeno di essere «prevenuti all'idea con ristrettezza di vedute», chiarendo che il problema non è di «garantire una messa in arabo, come ci siamo sentiti dire da qualche presule dell'Europa in questi anni», quando i fedeli di cui si parlava di fatto erano caldei, siriani, copti, maroniti. Da parte di alcuni patriarchi è comprensibile «chiedere strutture giuridiche fuori dal Medio Oriente», e nello stesso tempo va ascoltata «la richiesta accorata, per esempio, del vicario apostolico di Anatolia per avere dei sacerdoti che assistano i rifugiati siriani e iracheni in Turchia, dove alcune chiese sono tornate a riempirsi, ma senza pastori».

Da qui l'invito ad aprire confronti, dialogando e ponendosi in ascolto, con un occhio anche alle Chiese ortodosse e ortodosse orientali nel continente europeo. Senza dimenticare, inoltre, una

particolare riflessione sulla quantità di richieste che alcuni vescovi della Germania inviano per il passaggio alla piena comunione, ma nella Chiesa latina di fedeli ortodossi di varie denominazioni. Tale fenomeno forse «cambierebbe in presenza di una diversa organizzazione territoriale, nella quale anche gli orientali però devono imparare le regole, come la registrazione come fedeli cattolici di fronte allo Stato anche se si devono pagare le tasse».

Il cardinale ha poi ricordato che la Roaco quest'anno celebra i cinquant'anni dalla sua fondazione e ha ripercorso alcune delle tappe principali del cammino della Chiesa e del dicastero a partire dall'ultima assemblea plenaria. In particolare, ha fatto riferimento a Papa Francesco, che ha presieduto la celebrazione eucaristica nella basilica di Santa Maria Maggiore il 12 ottobre 2017, a conclusione del centenario della Congregazione e del Pontificio istituto orientale. Quest'ultimo, ha aggiunto, prosegue «il suo progetto di aggiornamen-



to mentre rimane sempre vivo l'auspicio che possa accogliere un numero sempre maggiore di studenti», non solo provenienti dalle Chiese orientali, ma anche latini, «come è stata sempre volontà dei sommi Pontefici fin dalla sua fondazione».

Da qui l'invito alle nazioni rappresentate dalle agenzie internazionali, affinché «all'accompagnamento della vita delle Chiese attraverso i progetti» si affianchi «una solida formazione di sacerdoti e operatori pastorali che sempre più spesso si trovano ad accogliere i fedeli orientali nei loro territori, in Europa come in altri continenti, specialmente le Americhe e l'Oceania».

Il cardinale ha poi ricordato che nel mese di ottobre si è tenuta la plenaria della Congregazione. E ha richiamato l'incontro del Pontefice con i patriarchi e gli arcivescovi maggiori, durante il quale «è stata offerta la possibilità di un libero confronto sulle tematiche dei rispettivi contesti ecclesiali e civili di provenienza». Benché in questo anno non ci siano stati viaggi apostolici in territori seguiti dal dicastero, non di meno «è stata alta l'attenzione di Papa Francesco sul nostro lavoro».

In particolare, nel suo discorso per gli auguri alla Curia romana, un intero paragrafo è stato dedicato al rapporto con le

Chiese orientali cattoliche, «con specifica menzione del delicato tema delle elezioni vescovoli da parte dei sinodi e un ringraziamento più ampio».

Un evento storico è stata poi la lettera del Pontefice ai vescovi dell'India, che «accompagnava i provvedimenti relativi alla Chiesa sirio-malabaresa». Se è vero che «non si tratta tecnicamente della concessione dell'all-India jurisdiction, nei fatti però è così» perché l'intero territorio «può ricevere la cura pastorale ordinaria da parte dei pastori di una delle Chiese le cui origini vengono fatte risalire alla predicazione dell'apostolo Tommaso».

## Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 20 giugno, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

**Da diversi Paesi:** Fratelli Maristi; Padri Vincenziani; Serve di Maria Ministrere degli Infermi.

**Dall'Italia:** Coppie di sposi dalla Diocesi di Tivoli, con il Vescovo Mauro Parmeggiani. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Girolamo, in Este, con un gruppo di bambini di Chernobyl; Santa Maria Assunta, in Mezzocorona; San Marco, in Corbolone; Sant'Antonio di Padova, in Cassinone di Seriate; San Nicolò, in Pietra Ligure; Madonna di San Marco, in Bedonia; Sacro Cuore, in Pontederà; Sant'Igno

di Sondrio; gruppi di Scout, da Rimini e da Taranto; Comitato regionale Puglia dei Centri sportivi aziendali e industriali; gruppo Passione vivente, di Canosa di Puglia; gruppo di Immigrati della trasmissione "Radici"; Scuola Sacro Cuore, di Poggia a Caiano; Istituto Gioacchino da Fiore, di San Giovanni in Fiore; Istituto Suore Immacolatine, di Roma.

**Dalla Diocesi di San Marino-Montefeltro:** Coppie di sposi, con il Vescovo Andrea Turazzi.

**Dalla Svizzera:** Parrocchia Sant'Ambrogio, in Fignio.

Coppie di sposi novelli.

**De Haiti:** Paroisse du Sacré-Cœur de Jésus, de Port-au-Prince.

**From various Countries:** Religious Missionaries of St. Dominic.

**From England:** Pilgrims from the parishes of St. Margaret Clitherow and St. Edmund Arrowsmith, Leigh, Archdiocese of Liverpool; Students and faculty from the Stonyhurst College, Clitheroe.

**From Sweden:** Pilgrims from Saint Eric's Cathedral, Stockholm The Motet Choir of Östersund.

**From Switzerland:** Spirit of Hope Choir.

**From Africa:** Members of the Association of "Marian Global Concern for Women and Children in need in Ghana".

**From India:** A pilgrim group from Kerala.

**From Indonesia:** Pilgrims from Maria Bunda Carmel Church, Jakarta.

**From Malaysia:** Pilgrims from the Chapel of Mother Mary, Archdiocese of Kuching; Pilgrims from the Holy Cross Church, Tambunan; A group of pilgrims.

**From the United States of America:** Pilgrims from the following: Archdiocese of Omaha, Nebraska; Diocese of Wichita, Kansas; Diocese of Houston, Texas; Pilgrims from the following parishes: Santa Maria Goretti, Westfield, Indiana; Holy Spirit, St. Paul, Minnesota; St. Clare, Saint Clair, Missouri; St. Genevieve, Sainte-Genève, Missouri; Our Lady of Wisdom, Reno, Nevada; Students and faculty from the following: Loyola University, Chicago, Illinois, Schools of Law and Social Work, Roma; Michigan State University, Lansing; St. John University, Queens, New York; John Carroll University, Cleveland, Ohio; College of the Holy Cross, Worcester, Massachusetts; Holy Family High School, Broomfield, Colorado; Xavier Brothers High School, Westwood, Massachusetts; Holy Spirit, St. Paul, Minnesota; Thomas More High School, Milwaukee, Wisconsin.

**Aus der Bundesrepublik Deutschland:** Pilgergruppe aus dem Erzbistum München und Freising; Pilgergruppe aus Pfingst-Kleinsteinbach, Schulerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Phoenix-Gymnasium, Dortmund; Katholische Schule Neugraben, Hamburg; Gymnasium an der Heinzenwies, Idar-Oberstein; Kolleg St. Blasien, St. Blasien; Hans-Gymnasium, Stralsund; Schwarzwald-Gymnasium, Triberg; Gerhart-Hauptmann-Gymnasium, Wernigerode.

**Aus der Republik Österreich:** Pilgergruppe aus Mayrhofer, Schulerinnen, Schüler und Lehrer aus folgender Schule: BORG, Bad Lenfelden.

**De España:** Peregrinos de la Diocesis de Ávila; Parroquia San Antonio María Clara, de Sevilla; Parroquias de las Alpujarras; Fraternidad cristiana de Personas con discapacidad, de la Diocesis de Madrid; Colegio parroquial San Francisco y Santo Domingo, de Vilmarxant; Institutos Diocesanos, de Canarias; Asociación de Señoras de Santa Barbara de los Artilleros, de Cartagena; Asociación de Damas de Nuestra Señora del Loreto, de Alcantarilla y San Javier; grupo de jóvenes en la diáspora, de la Parroquia Santa Eugenia, de Estocolmo (Svezia).

**De México:** Grupo de peregrinos.

**De la República Dominicana:** Grgupo de peregrinos.

**De Honduras:** Escuela Franciscana, de San Pedro Sula.

**De Colombia:** Grupo El camino de María, de Bogotá; Regimiento Militar Pitalito, de Huila.

**De Perú:** Paroquia Nuestra Señora de Fatima, de Lima.  
**De Argentina:** Grupo Salesiano, de San Juan; Parroquia San Anselmo, de Pehuajo; grupo Histórico Escuela Italiana.

**Do Brasil:** Paróquia Nossa Senhora Medianeira, de Paraná.

### Lutto nell'episcopato

Monsignor Jean-Paul Marx, dei missionari del Sacro Cuore di Gesù, vescovo emerito di Kerema, in Papua Nuova Guinea, è morto martedì 19 giugno, all'età di 83 anni.

Il compianto presule era nato a Mutzig, nell'arcidiocesi di Strasburgo il 12 marzo 1935 e aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 29 giugno 1962 per la congregazione dei missionari del Sacro Cuore di Gesù. Eletto vescovo coadiutore di Kerema il 3 maggio 1985, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 13 dicembre successivo. Il 6 dicembre 1988 era successo per coelezione alla cattedra di Kerema. Il 12 marzo 2010 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.

Le esequie saranno celebrate lunedì pomeriggio, 25 giugno, nella chiesa di Mutzig.

## Presentato a Pordenone il progetto Albero di Natale 2018

Verrà dal parco delle Dolomiti friulane l'abete che sarà allestito il prossimo Natale in piazza San Pietro. L'esemplare è in fase di individuazione: una scelta che, operata dalla Guardia forestale regionale in collaborazione col Governatorato vaticano, deve rispondere a precisi requisiti. L'albero infatti non potrà superare i trenta metri di altezza e dovrà essere prelevato da una radura, sia per facilitare la procedura, sia perché tale collocazione garantisce un ottimo sviluppo della pianta e l'omogeneità delle sue ramificazioni. Delicate saranno poi anche le operazioni di messa in sicurezza dell'abete per consentirne il trasporto in modo tale da farlo giungere a destinazione vivo e rigoglioso.

È naturalmente motivo di grande orgoglio per la provincia di Pordenone e, in particolare, per la comunità di Destra Tagliamento essere parte di una tradizione che vede ogni anno protagonista una diversa regione europea.

Tutti i dettagli del progetto Albero di Natale 2018 sono stati presentati in una conferenza che si è svolta martedì 19 giugno nel vescovado di Pordenone, alla presenza del vescovo di Giuseppe Pellegrini. Tra l'altro, è stato annunciato che il grande albero addobbato che sventerà accanto al prespepe non sarà l'unico a raggiungere il Vaticano: altri abeti di dimensioni più piccole - uno per ciascuno dei comuni del comprensorio provinciale pordenonese - e per ognuno dei cinquant'anni trascorsi dalla costituzione dell'ex provincia - saranno collocati in luoghi simbolici come i Musei vaticani, Casa Santa Marta, il colonnato di piazza San Pietro e gli uffici dei vari dicasteri. Ogni albero sarà contraddistinto da un cartoncino con i loghi dell'iniziativa e dell'amministrazione civile patrocinatrice.



Papa, in Roma; San Domenico, in Bisceglie; Maria Santissima d'Altomare, in Andria; San Michele, in Terlizzi; Santa Maria Assunta e San Nicola, in Flumeri; San Bartolomeo, in Vallata; San Giovanni Battista, in Carife; Gesù Redentore, in Acerra; San Mauro, in Casoria; San Nicola, in Calvi Risorta; Santa Maria degli Ammalati, in Acitrezza; Santa Maria degli Angeli, in Perugas; Parrocchia di Torresele e Levada. Ospedale civile San Rocco, di Sessa Aurunca; Ospedale pediatrico Meyer, di Firenze; Ospedale civile, di Vittoria; Ascia di cura Villa verde, di Cosenza; Associazione Compagnia turistica associata, di Mondragone; Associazione asilo bambini comunità, di Potenza; Associazione SOGIT, di Morolo; Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica; Associazione cuochi della provincia di Cuneo; Associazione Piccola fraternità San Zeneto, di Verona; Artisti e Operatori del Rony Roller Circus; Banda civica, di Magenta; Cori partecipanti al Festival internazionale Roma in cantanti; gruppo Coldiretti Ufficio scolastico,

Gruppi di fedeli da: Slovenia; Slovacchia; Repubblica Ceca.

**I polacchi:** Pielgrzymi z parafii: św. Antoniego Padewskiego w Mikołajkach Pomorskich, Nawiązienia Najświętszej Maryi Panny w Chodzieży i św. Wojciecha w Przasnysku; nauczyciele i uczniowie z pierwszej i drugiej klasy Katolickiego Liceum Ogólnokształcącego im. ks. Macieja Kazimierza Szarbiewskiego SI w Mławie i ze Szkoły Podstawowej nr 2 im. św. Franciszka z Asyżu w Ciecinię; grupa pielgrzymów polskiego pochodzenia wraz z rodzinami z Brazylii; grupa turystyczno-pielgrzymkowa z biura księży marianów - Marianum Travel z Warszawy; pielgrzymi indywidualni.

**De France:** Lycée Blaise Pascal, de Noumea, Nouvelle-Calédonie; groupe de pèlerins, avec S.E. Mgr. Denis Moutel, Evêque de Saint-Etienne et Tréguier.

**De Suisse:** Ecole catholique du Chablais du Diocèse de Sion.



«*«Dio mi impone le cose o si prende cura di me?».* Continuando nel ciclo di catechesi dedicate ai comandamenti, il Papa ha posto questa domanda a numerosi fedeli riuniti mercoledì mattina, 20 giugno, in piazza San Pietro per l'udienza generale. E li ha invitati a «scegliere tra una mentalità da schiavi e una mentalità da figli», perché, ha spiegato, «il comandamento è dal padrone, la parola è dal Padre».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Questa udienza si svolge in due posti: noi, qui, in piazza, e in Aula Paolo VI ci sono più di 200 ammalati che seguono con il massichermo l'udienza. Tutti insieme formiamo una comunità. Con un applauso salutiamo quelli che sono nell'Aula.

Mercoledì scorso abbiamo iniziato un nuovo ciclo di catechesi sui comandamenti. Abbiamo visto che il Signore Gesù non è venuto ad abolire la Legge ma a dare il compimento. Ma dovremo capire meglio questa prospettiva.

Nella Bibbia i comandamenti non vivono per sé stessi, ma sono parte di un rapporto, una relazione. Il Signore Gesù non è venuto ad abolire la Legge, ma a dare il compimento. E c'è quella relazione dell'Alleanza fra Dio e il suo popolo. All'inizio del capitolo 20 del libro dell'Esodo leggiamo: «è questo è importante». «Dio pronunciò tutte queste parole» (v. 1).

Sembra un'apertura come un'altra, ma niente nella Bibbia è banale. Il testo non dice: «Dio pronunciò questi comandamenti», ma «squisite parole». La tradizione ebraica

chiamerà sempre il Decalogo "le dieci parole". E il termine "decalogo" vuol dire proprio questo.<sup>3</sup> Eppure hanno forma di leggi, sono oggettivamente dei comandamenti. Perché, dunque, l'Autore sacro usa, proprio qui, il termine "dieci parole"? Perché? E non dice "dieci comandamenti"?

Che differenza c'è fra un comando e una parola? Il comando è una comunicazione che non richiede il dialogo. La parola, invece, è il mezzo essenziale della relazione come dialogo. Dio Padre crea per mezzo della sua parola, e il Figlio suo è la Parola fatta carne. L'amore si nutre di parole, e così l'educazione o la collaborazione. Due

persone che non si amano, non riescono a comunicare. Quando qualcuno parla al nostro cuore, la nostra solitudine finisce. Riceve una parola, si dà la comunicazione e i comandamenti sono parole di Dio: Dio si comunica in queste dieci Parole, e aspetta la nostra risposta.

Altro è ricevere un ordine, altro è percepire che qualcuno cerca di parlare con noi. Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Io posso dire: "Oggi è l'ultimo giorno di primavera, calda primavera, ma oggi è l'ultimo giorno". Questa è una verità, non è un dialogo. Ma se io vi dico: "Cosa pensate di questa primavera?", incomincio un dialogo. I comandamenti sono un dialogo. La comunicazione si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142).

Ma questa differenza non è una cosa artificiale. Guardiamo cosa è successo all'inizio. Il Tentatore, il diavolo, vuole ingannare l'uomo e la donna su questo punto: vuole convincerli che Dio ha vietato loro di mangiare il frutto dell'albero del bene e del male per tenerli sottomessi. La sfida è

proprio questa: la prima norma che Dio ha dato all'uomo, è l'imposizione di un despota che vieta e costringe, o è la premura di un papà che sta curando i suoi piccoli e li protegge dall'autodistruzione? È una parola o è un comando? La più tragica, fra le varie menzogne che il serpente dice a Eva, è la suggestione di una divinità invidiosa: «Ma no, Dio è invidioso di voi» – di una divinità e possessiva – «Dio non vuole che voi abbiate libertà» –. I fatti dimostrano drammaticamente che il serpente ha mentito (cfr. *Gen 2, 16-17; 3, 4-5*). Ha fatto credere che una parola d'amore fosse un comando.

L'uomo è di fronte a questo bivio: Dio mi impone le cose o si prende cura di me? I suoi comandamenti sono solo una legge o contengono una parola, per curarsi di me? Dio è padrone o Padre? Dio è Padre: non dimenticatevi mai questo. Anche nelle situazioni più brutte, pensate che abbiamo un Padre che ci ama tutti. Siamo sudditi o figli? Questo combattimento, dentro e fuori di noi, si presenta continuamente: mille volte dobbiamo scegliere tra una mentalità da schiavi e una mentalità da figli. Il comandamento è dal padrone, la parola è dal Padre.

Lo Spirito Santo è uno Spirito di figli, è lo Spirito di Gesù. Uno spirito da schiavi non può che accogliere la Legge in modo oppressivo, e può produrre due risultati opposti: o una vita fatta di doveri e di obblighi, oppure una reazione violenta di rifiuto. Tutto il Cristianesimo è il passaggio dalla lettera della Legge allo Spirito che dà la vita (cfr. *2 Cor 3, 6-17*). Gesù è la Parola del Padre, non è la condanna del Padre. Gesù è venuto a salvare, con la sua Parola, non a condannarci.

Si vede quando un uomo o una donna hanno vissuto questo passaggio oppure no. La gente si rende conto se un cristiano ragiona da figlio o da schiavo. E noi stessi ricordiamo se i nostri educatori si sono

presi cura di noi come padri e madri, oppure se ci hanno solo imposto delle regole. I comandamenti sono il cammino verso la libertà, perché sono la parola del Padre che ci fa liberi in questo cammino.

Il mondo non ha bisogno di legalismo, ma di cura. Ha bisogno di cristiani con il cuore di figli.<sup>4</sup> Ha bisogno di cristiani con il cuore di figli: non dimenticatevi questo.

<sup>1</sup> Il cap. 20 del libro dell'Esodo è preceduto dall'offerta dell'Alleanza al cap. 19, in cui è centrale il pronunciamento: «Ora, se sarete ascoltato alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (*Es 19, 5-6*). Questa terminologia trova sintesi emblematica in *Lv 26, 12*: «Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo» e giungerà fino al nome preannunciato del Messia, in *Isaia 7, 14* ossia *Emmanuel*, che approda in Matteo: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuel, che significa Dio con noi» (*Mt 1, 23*). Tutto questo indica la natura essenzialmente relazionale della fede ebraica e, al massimo grado, di quella cristiana.

<sup>2</sup> Cfr. anche *Es 34, 28b*: «Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole».

<sup>3</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Veritatis splendor*, 12: «Il dono del Decalogo è promessa e segno dell'Alleanza Nuova, quando la legge sarà nuovamente e definitivamente scritta nel cuore dell'uomo» (cfr. *Gen 31, 31-34*), sostituitosi alla legge del peccato, che quel cuore aveva deturpato» (cfr. *Gen 17, 1*). Allora verrà donato "un cuore nuovo" perché in esso abiterà "uno spirito nuovo", lo Spirito di Dio (cfr. *Es 36, 24-28*).

## Non schiavi ma figli

All'udienza generale Papa Francesco parla dei comandamenti

## Pellegrino ecumenico a Ginevra

Il Papa ha chiesto ai fedeli di accompagnarlo con la preghiera nel suo pellegrinaggio ecumenico in programma giovedì 21 giugno a Ginevra. Lo ha fatto al termine della catechesi salutata i diversi gruppi presenti.

Saluto cordialmente i francofoni, in particolare i pellegrini di Haiti, i giovani di Chablais, della Svizzera e di Nouméa, in Nuova Caledonia, così come i pellegrini di Saint Brieuc, accompagnati dal vescovo, Monsignor Denis Moutel. Fratelli e sorelle, ricordiamoci che il mondo ha bisogno della testimonianza dei cristiani dallo spirito filiale e non schiavi della legge. Diamo questa testimonianza con il nostro comportamento per tutta la nostra vita. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti a questa Udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Svezia, Svizzera, Ghana, India, Indonesia, Malaysia e Stati Uniti d'America. Su tutti voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia e la pace del Signore nostro Gesù Cristo. Dio vi benedica!

Con gioia saluto i pellegrini provenienti dai Paesi di lingua tedesca. Il Decalogo, i comandamenti e il dono dell'alleanza di Dio con noi uomini. Viviamo da figli la nostra relazione con il Signore, seguendo la sua parola e lo Spirito Santo che dà vita. Pregate per me e per il mio pellegrinaggio ecumenico a Ginevra domani. Il Signore custodisca voi e i vostri cari.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española venidos de España y Latinoamérica. Nuestro mundo no tiene necesidad de legalismo, sino de sentirse amado y cuidado. Pidámosle con confianza al Señor el don de su Espíritu Santo, para que nos conceda acoger sus mandamientos con espíritu filial, y vivir como hermanos en la libertad de los hijos de Dios. Muchas gracias.

Cariissimi pellegrini di lingua portoghese, benvenuti! Nel salutarvi tutti, in particolare i fedeli della parrocchia *Nossa Senhora Medianeira, di Parandá*, vi auguro di vivere e crescere nell'amicizia con Dio Padre, lasciando che il suo amore sempre vi rigeneri e vi riconcili con Lui e con i fratelli. Scenda su di voi e sulle vostre famiglie l'abbondanza delle sue benedizioni.

Saluto cordialmente le persone di lingua araba, in particolare quelli provenienti dal Libano, dalla Giordania e dal Medio Oriente. Dio ci ha donato il Suo Santo Spirito affinché viviamo come Suoi figli, e vediamo nella Sua Parola e nei Suoi comandamenti, non regole e proibizioni che ci rendono schiavi, ma il Suo amore parentale, che ci dà la vita, la libertà e illumina il nostro cammino. Il Signore vi benedica e vi protegga dal maligno!

Saluto cordialmente i pellegrini Polacchi e in modo particolare i rappresentanti della gioventù, i quali sulla imbarcazione "Dar Miodzicy", navigano per il mondo prima di raggiungere Panama, luogo della CMG del prossimo gennaio. Saluto i fedeli dell'Arcidiocesi di Szczecin-Kamień, accompagnati dall'Arcivescovo Metropolita Andrea Dzięga, giunti qui per benedire le corone papali che verranno poste sull'immagine della Madonna di Czestochowa, nella Basilica di San Giovanni Battista. La Vittoriosa Regina di Polonia interceda per noi e ci insegni a vivere sempre più fedelmente i comandamenti di Dio. Sia lodato Gesù Cristo.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana.

Saluto gli artisti del Circo che ci hanno fatto vedere come la bellezza fa bene all'anima e al corpo, e questa bellezza che loro ci hanno fatto vedere, non è una bellezza che si trova così: è una bellezza che loro fanno con tanto lavoro, con ore e ore di allenamento. Ma alla fine, sono riusciti a fare questo che, come ogni bellezza, ci avvicina a Dio. Grazie tante a tutti voi. Grazie!

«Andare alle radici degli immigrati che vivono in Italia e raccontare le loro storie, soprattutto le loro speranze»: ecco l'obiettivo del programma televisivo *Radici* che va in onda su Rai tre e Rai Italia e che, in piazza San Pietro, è stato presentato a Papa Francesco dagli autori e dai protagonisti. Cioè gli immigrati stessi. «Sono ventinove gli immigrati che hanno partecipato al programma» spiega l'autore Davide Demichelis. «Stimolando la curiosità del pubblico e presentandolo anche nelle scuole – ha aggiunto – abbiamo promosso la conoscenza di culture diverse, favorendo l'integrazione di quella grande maggioranza di immigrati che vivono in Italia, oltre cinque milioni, che conducono una vita familiare normale, di lavoro o di studio, e che proprio per questo non hanno rappresentanza mediatica». E così Demichelis e i suoi collaboratori sono stati «in Bolivia con Rosita che vive a Bergamo; in Ucraina con Olha che vive a Trento; in Burkina Faso con Fata che vive a Lecco; in Argentina con German che vive a Rimini; nelle Filippine con Emelyn che vive a Torino; in Costa d'Avorio con Jean Claude che vive a Napoli; in India con Jainder che vive a Novellara; in Perù

con Maribel che vive a Verona». E poi c'è Zacharian che a sedici anni, nel 2011, è scappato da Ghana e approdato a Lampedusa: uno dei primi minori non accompagnati ad arrivare in Italia, oggi vive e lavora a Padula». Mentre «Lilam, bambina di strada brasiliana, deportata in Europa per farla prostituire, ora è madre di cinque figli a Torino dove ha trovato marito». Ma «ogni persona ha una storia eccezionale – ha fatto presente Demichelis – e *Radici* la racconta senza negare le difficoltà e guardando ai molti aspetti positivi delle migrazioni che favoriscono lo scambio e l'arricchimento reciproco».

Per i giovani polacchi la giornata mondiale della gioventù di Panamá, che si svolgerà dal 22 al 27 gennaio 2019, è già iniziata: mentre, infatti, una delegazione sta girando per la Polonia con un bus, benedetto dal Pontefice, dal 18 maggio è salpata una grande barca a vela che sta toccando tantissimi porti sempre con l'obiettivo di far conoscere i contenuti dell'appuntamento ecclesiale giovanile. *Dar miodzicy* ("Dono della gioventù") è il nome con cui è stata battezzata l'imbarcazione: a sostenere l'iniziativa c'è anche il ministro dei trasporti marittimi Marek Gróbarczyk, che a

Un pensiero speciale porgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli.

Nel mese di giugno la pietà popolare ci fa pregare con più fervore il Sacro Cuore di Gesù. Quel Cuore Misericordioso vi insegna ad amare senza chiedere alcun contraccambio e vi sostenga nelle scelte più difficili della vita. Pregatelo anche per me e per il mio ministero, ma anche per tutti i sacerdoti, affinché rafforzino la fedeltà alla chiamata del Signore.



Francesco ha simbolicamente donato un modellino della nave. Significativo, inoltre, il dialogo del Pontefice con il leader musulmano senegalese Serigne Mame Mor Mbakké. Prima di incontrare i pellegrini in piazza San Pietro, Francesco ha abbracciato, nell'aula Paolo VI, malati e disabili. In particolare ha accolto con affetto quaranta bambini diabetici, assistiti a Firenze nell'ospedale pediatrico Meyer. Con loro il cardinale arcivescovo Giuseppe Betori – che poi ha accompagnato, sulla jeep bianca, il Papa in piazza San Pietro – e il direttore generale Alberto Zanobini. E se il cardinale ha tenuto a precisare quanto il Meyer per i fiorentini sia «ben più di un ospedale», il direttore ha presentato al Pontefice «un quadro di eccellenza internazionale», con duecentocinquanta posti letto, millecinquecento dipendenti e trentamila ricoveri ogni anno. Sempre in aula, il Papa ha accolto oltre trecentocinquanta persone tra malati di sclerosi laterale amiotrofica (sla), i loro familiari e i volontari dell'Aisla, l'associazione italiana che si occupa in prima linea della loro assistenza. Un incontro di particolare significato anche perché è avvenuto alla vigilia della giornata mondiale sulla sla. E per

Massimo Mauro, presidente dell'associazione, «è fondamentale far conoscere al mondo questa malattia per potenziare la ricerca scientifica e aiutare le persone che ne sono colpite a vivere nel modo migliore possibile, senza essere lasciate sole».

Il Papa ha poi salutato trecento persone con disabilità mentali e motorie assistite dalla casa di cura cossentina Villa Verde, e cinquanta rappresentanti della Piccola fraternità veronese di San Zenetto, che ha in cura soggetti con problematiche psichiatriche.

Grazie di questa visita» ha detto il Pontefice alle mille persone presenti in aula: «Prima di andare in piazza, ho voluto salutarvi. Voi seguitare con il massichermo l'udienza in piazza, saremo tutti uniti. Grazie di questa visita. Vi assicuro che prego per voi – ha concluso il Pontefice prima di impartire la benedizione – e chiedo a voi di pregare per me. Adesso vi invito a pregare insieme la Madonna». A caratterizzare l'incontro in piazza San Pietro, infine, è stata l'esibizione degli artisti del Rony Roller circus che, in passato, hanno accolto nel loro tendone oltre duemila «poveri del Papa», assistiti attraverso l'elemosineria apostolica, per uno spettacolo gratuito.